

l'annuncio



NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXVI - n. 1 - Maggio 2011

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta" Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - c.c.p. 1000159051 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

*"Io confiderò, non temerò mai,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza".*

Isaia 12, 2-3



Aliza Mandel, *Viaggio nella luce*

Festa a Dovadola

A Dovadola la consueta festa. Volti noti e persone nuove. Benedetta è al centro della scena. Sembra accompagnare tutti all'incontro con il Signore alla S. Messa presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi, e concelebrata dal Vescovo di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi. Sono presenti il sindaco Carlo Adamczyk ed il Viceprefetto Umberto Grani e il Capitano Fabrizio Fratoni, e numerosi fedeli provenienti da varie regioni italiane dalle Puglie alla Toscana, dal Veneto alla Lombardia. Don Alfeo Costa, parroco e vice postulatore della causa di Benedetta, fa gli onori di casa.

Il Cardinale Re mostra nell'omelia la fecondità del profondo rapporto di Benedetta con il Signore. Esso va recuperato perché gli

uomini di oggi trovino una speranza. Ci sembra che il senso del ritrovarsi insieme a Dovadola sia proprio questo recupero delle radici della speranza sull'esempio della Venerabile. Al termine della S. Messa il consueto momento di preghiera dinanzi al sarcofago di Benedetta, poi, sul sagrato, lo scambio di saluti tra le persone, qualche fotografia e infine il pranzo alla Rosa Bianca, servito con maestria da Moreno.

Il Cardinale Re ha saputo intonarsi perfettamente all'ambiente che l'aveva accolto e si è intrattenuto con molta cordialità con tutti coloro che lo hanno avvicinato. Ancora una volta Benedetta è riuscita a calamitare l'attenzione delle persone che hanno potuto riportare a casa un po' di gioia e di sollievo.

DALL'OMELIA DEL CARDINALE GIOVANNI BATTISTA RE

«È per me motivo di intima gioia ricordare la venerabile Benedetta Bianchi Porro qui a Dovadola dove essa è nata alla luce del sole e alla vita della grazia.

Qui dove ha compiuto i suoi primi passi ed ha fatto le prime esperienze umane e religiose. Qui dove a soli 8 anni di età ha incominciato a scrivere i suoi diari, che ci permettono di conoscere il suo mondo interiore, la sua fede in Dio, la sua

spirituale. Nella notte buia dei suoi faticosi giorni, Benedetta ha sopportato pazientemente la sua croce, l'ha accettata dalle mani di Dio e si è lasciata trasformare dal Suo amore.

I momenti bui e di angoscia non hanno mai soffocato la sua gioia e la gratitudine a Dio per il dono della vita.

La malattia l'ha aiutata a crescere nella fede e nell'amore a Dio. In lei tutto rivelava Dio e attingeva forza dai valori dello spirito.

Dall'Eucaristia e dalla devozione alla Madonna ha attinto luce e forza, ed ha passato gli anni della malattia seminando amore».

Il Cardinale Giovanni Battista Re evidenzia infine alcuni aspetti di particolare attualità di Benedetta.

«Fra i tanti messaggi che vengono a noi da questa giovane, dominano il senso di Dio che Benedetta aveva e il desiderio di elevarsi a Dio. Per lei Dio non era un'idea astratta, non era una parola vuota, ma era il Padre che sta nei cieli, che ci vuole bene, che ci ama, e che ci attende nella sua casa per tutta l'eternità. Benedetta ha messo Dio al centro della sua vita e Dio è stato la forza determinante che l'ha sostenuta nella sua estenuante malattia.

Fede e fiducia in Dio sono pertanto la lezione principale che Benedetta ci ha lasciato, come sintesi della sua breve esistenza, tormentata da una malattia incurabile. (...).

I problemi attuali che si devono affrontare sono tanti ed urgenti: problemi economici (soprattutto in questo momento di incertezze e difficoltà che toccano tante famiglie), disagi sociali,

problemi educativi, politici... Ma tutte queste problematiche non troveranno giusta soluzione se non si metterà Dio al centro.

Senza Dio i conti della nostra vita non tornano. Senza Dio non si riesce a trovare il consenso sui valori, soprattutto quando toccano gli interessi personali.

Manca qualche cosa di importante.

Senza Dio noi non possiamo realizzare pienamente noi stessi, né migliorare la società.

La luminosa testimonianza della venerabile Benedetta, che nella sua esistenza ha sempre messo Dio al centro della sua vita, ci aiuti a ravvivare la nostra fede in Dio e a rendere più luminosa e incisiva la nostra testimonianza cristiana nel mondo di oggi».



Il Cardinale Giovanni Battista Re e il Vescovo Lino Pizzi

visione cristiana della vita, la sua bontà d'animo, la forza enorme con cui affrontò le sofferenze della sua giovane vita».

Il cardinale individua così alcuni caratteri della spiritualità della Venerabile: «Colpisce la lucida consapevolezza di Benedetta nell'abbandonarsi alla volontà di Dio; colpiscono l'attenzione, la tenerezza e la spontaneità con cui comunicava i suoi stati d'animo; colpiscono soprattutto la sua fede in Dio e la visione cristiana della vita».

Dopo aver percorso alcuni tratti dell'itinerario ascetico di Benedetta, il cardinale Re nota una ulteriore maturazione, con l'acuirsi della malattia. «Gli anni drammatici della prova hanno portato Benedetta a compiere un salto di qualità nella sua vita

Prossimi appuntamenti



SIRMIONE

Chiesa di S. Maria della Neve, centro storico di Sirmione

8 AGOSTO 2011
alle ore 18

S. Messa concelebrata nell'anniversario della nascita della Venerabile.

DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 7 AGOSTO 2011 ore 10,30

per il 75° Anniversario della nascita di BENEDETTA

Celebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma DOUGLAS REGATTIERI

Vescovo della Diocesi di Cesena-Sarsina

ore 12,30 Pranzo alla "Rosa Bianca" di Dovadola

LUNEDÌ 8 AGOSTO 2011

Alle ore 16,45: collegamento in diretta con Radio Maria dalla Badia di Dovadola per l'Ora di spiritualità, con recita del S. Rosario con Benedetta, dei vesperi, e adorazione eucaristica.

MARTEDÌ 9 AGOSTO 2011

S. Messa alle ore 18 alla Badia di Dovadola in suffragio dell'indimenticabile Anna Cappelli nel 6° anniversario della morte.

Anche questo febbraio 2011 la nostra Venerabile Benedetta è approdata a Babilonia, la manifestazione di antiquariato, arte e cose varie che ogni anno si tiene a Forlì. E anche per questa edizione la nostra Liliana è riuscita a portare lo stand di Benedetta fra i tanti di antiquari e mercanti vari. L'hanno come sempre aiutata i "ragazzi": Domenico e Liliana e poi ancora Franco e tutti gli altri, che già tanto si adoperano alla chiesina ogni giorno per il mercatino. Da Sirmione è arrivata a dare una mano anche Manuela. Le ore di apertura dello stand sono tante e le cose da fare pure. Fuori è una fine di febbraio particolarmente calda. Non sappiamo se questo invoglierà la gente ad andare a passeggio. O se al contrario saranno molti di più quelli che attratti da una temperatura particolarmente mite usciranno di casa per lo shopping del fine settimana e forse, chissà, anche un giro per i padiglioni della fiera di Forlì può rivelarsi una variante ai soliti centri commerciali o al solito centro cittadino.

C'è crisi economica e questo è un bel deterrente anche per i più appassionati compratori, che sono abbastanza scarsi e si soffermano poco agli stand, passando fra di essi solo uno sguardo affrettato e poco curioso.

Noi però contiamo su un atout che gli altri non hanno: Benedetta. Lo stand è per lei e lo scopo principale non è fare cassa, ma portarla fra la gente. Perché il suo nome e il suo volto li guardano in parecchi e sicuramente prima o poi una domandina se la faranno: ma chi è questa Benedetta Bianchi Porro? Se l'è fatta anche lo standista di fronte a noi, che forse inizialmente voleva solo sapere che tipo di concorrenza gli era capitata nei pressi del suo stand. E Liliana è stata ben felice – una volta di più – di poter parlare di Benedetta.

E Benedetta l'ha contraccambiata, perché nonostante i pochi visitatori e gli ancor meno acquirenti, da noi la gente si è

BABILONIA

fermata. Anche solo per chiedere. Per sapere. E io sono sempre più affascinata dal camminare di Benedetta: lei che la vita terrena obbligò ad una immobilità sempre più importante, nella vita accanto al Padre ha fatto così tanta strada in giro per il mondo e ancora ne farà,



Liliana nella chiesina

insieme ad ognuno dei suoi amici. Sostenendoli quando la stanchezza si fa pesante.

Mi viene in mente una frase famosa: «Il pessimismo della ragione, l'ottimismo del fare». Ho sempre pensato che fosse una frase mozza, dove manca la cosa essenziale, l'anima capace di renderla viva ed essenziale. E in quei pochi giorni accanto a Liliana e agli altri, credo di aver capito cosa fosse. Perciò chiedo scusa al suo celeberrimo autore, ma ho deciso che va completata, così ecco la mia versione: «Il pessimismo della ragione, l'ottimismo del fare. E la Speranza della Fede».

Pia

Benedetta: un messaggio di speranza per il nostro tempo

Una suora francese che ha sentito da poco parlare di Benedetta ci scrive:

“15 marzo 2011

Benedetta è veramente molto coinvolgente. Mi piace che abbiamo così poco spazio per raccontare dettagliatamente il suo percorso. Mi colpisce molto e la prego perché ci aiuti. Ci rallegriamo di poter far conoscere questa bella figura di *santa*. Suor Maria della Trinità”.

E ancora.

Il 12 aprile 2011 un disabile di Terzigno, Renato Apuzzo, ci ha telefonato palesando la sua grandissima sofferenza come disabile, ma nello stesso tempo si sente realizzato nella sua attività di tutela di essi. È molto devoto a Benedetta.

Sono recentissimi esempi di come Benedetta parli a noi oggi, di come sia riuscita a entrare in molti cuori da quasi cinquant'anni.

Perché tutto questo?

Benedetta ha scoperto in se stessa, e con l'aiuto di chi le è stato spiritualmente più vicino, una speranza senza confini: il Signore che le si manifestava.

Riusciamo a mala pena a immaginare come si dovesse sentire questa creatura che progressivamente veniva privata di tutto, e che pure continuava a sperare nel Signore, a cui si era totalmente affidata.

Nella trepidazione, nella paura, nell'oscurità, viveva nell'attesa del conforto e dell'incontro con Lui. Così scrive infatti a Maria Grazia: «Vorrei tanto poterti essere utile, anche a te mia cara Mariagrazia, ma sono povera, così poveramente inoperosa, e mi accade di trovarmi a volte, a terra, sulla via, sotto il peso di una croce pesante. Allora lo chiamo con Amore, ai suoi piedi, e Lui dolcemente, mi fa posare

la mia testa sul Suo grembo. Capisci, Mariagrazia – conosci tu, la dolcezza di questi istanti?» (16 ottobre 1963).



Foto Mario Rogora

Il rapporto di Benedetta con il Signore si fa sempre più forte come lucidamente rivela a Francesca Romolotti: «Ho bisogno, per vivere, di sentire che Dio vive con me»¹.

Quest'altissimo percorso ascetico si compie idealmente il 14 gennaio 1964 quando Benedetta, nell'ultima lettera a Roberto Corso, si schermisce dai complimenti fattigli da Roberto dicendogli chiaramente: «Perché “non sono io che vivo, ma il Cristo vive in me”»². Benedetta cita la lettera di S. Paolo ai Romani, ma identificandosi in Gesù, con umile determinazione.

Questo affidamento totale al Signore che dà pace, gioia e speranza non si risolve in un'esperienza interiore, ma è ricca di straordinari effetti pratici: mettersi nelle mani del Signore consente a chiunque una piena realizzazione di sé e di conseguire anche la massima utilità per gli altri. Ciò vale per ciascuno in qualunque condizione sia, sano o malato, giovane o

vecchio, in cerca di lavoro o della propria strada, disoccupato, piagato dalle disgrazie di una vita.

Questo affidamento al Signore diventa una proposta controcorrente per giovani e per adulti. Ed è perennemente attuale.

Benedetta può, per molti aspetti, identificarsi con i ragazzi di oggi perché le vicende di vita di scuola, di famiglia, di tempo libero che lei stessa descrive nel suo diario e nelle lettere, hanno quella concretezza e spontaneità che la possono rendere loro interlocutrice.

Per essi, ma anche per gli adulti, la figura di Benedetta è di estrema attualità. Vediamo perché.

In primo luogo per il suo amore per la verità, che mostra sin da piccola quando i bambini la canzonavano per la sua poliomielite.

«Non dovete prendervela: in fondo dicono la verità: sono zoppa»³.

Anche di fronte alla paura scrive a Nicoletta: «Se avrò paura dirò senza vergogna: ho paura Signore fortificami» (lettera del 13 maggio 1963)⁴.

Ciò è di un'attualità straordinaria perché viviamo in un periodo in cui realtà e immaginario spesso si intrecciano,

creando molto disorientamento. L'attenzione alla verità va perciò quotidianamente custodita, perché i venditori di illusioni che troviamo ad ogni angolo rischiano di lasciarci più poveri e senza speranza.

Pensiamo che Benedetta abbia dato una testimonianza di lucidità che ci può insegnare molto. Solo guardando qualunque situazione con la chiarezza che solo la verità può dare, se cercata con onestà ed intelligenza, si possono trovare le soluzioni ai problemi. Il resto è *maquillage*, il resto scolora e basta, anzi, come qualcuno ha detto: «Chi ha riposto la propria speranza nella falsità, ha tutto da temere dalla Verità».

Benedetta scrive nei *Pensieri* del 1962, il 24 febbraio: «Dio è verità e “chi è per la Verità ascolta la Sua Voce”».

La scelta totale di Benedetta per il Signore richiama potentemente la nostra attenzione su un altro motivo che vorremmo sintetizzare come *essenzialità e*

libertà. Vediamo perché. Noi abbiamo bisogno di tante cose e tanti bisogni ci sono abilmente indotti. Diventiamo “ricchi” senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Siamo in una profonda e multiforme crisi, ma siamo cresciuti, ciò significa nati e poi diventati grandi, con una mentalità consumistica che ci condiziona.

È tutta una zavorra che ci appesantisce, che ci chiude perché ci restringe gli orizzonti, ci rende meno liberi, e ci allontana da noi stessi. La vera ricchezza è dentro di noi, nelle nostre più profonde aspirazioni.

Benedetta ha dovuto privarsi man mano, lei che amava la vita, della possibilità di sentire, della possibilità di camminare, della possibilità di sentire i sapori, della capacità infine di vedere.

Era veramente povera, per imposizione della malattia, non per sua scelta iniziale. È diventata poi ancor più povera per esplicito desiderio di rinunciare anche alle poche cose che le rimanevano per restare totalmente a disposizione del Signore. Voleva riservare tutta se stessa al Signore, in una trasparenza totale.

Parlare di povertà potrebbe sembrare paradossale e provocatorio perché molti vivono sulla propria pelle gli effetti della crisi, degli sprechi e dell'insipienza di chi dovrebbe prevenire e curare i mali.

I ragazzi sono le prime vittime di questo ed anche i primi a reagire, anche in modo estremo, nella ricerca di paradisi artificiali o nella contestazione del sistema attuale, che sembra dare poche prospettive ai giovani.

Eppure questo messaggio di essenzialità di Benedetta, collegato anche al suo amore per la verità, è più che mai attuale perché significa ritorno in sé, capacità di affrontare la durezza del proprio stato, qualunque esso sia, per poter vedere in fondo al pozzo della propria solitudine, della propria mancanza di valori, della propria incoerenza, una piccola luce.

E ancora, Benedetta, pur consapevole del proprio stato e dell'estrema fatica con cui vive, coglie *la bellezza e l'utilità della vita*. Basta una sola citazione da una delle grandi lettere del 1963 a mostrarlo chiaramente. Benedetta così scrive a Nicoletta l'11 ottobre 1963:

«Qualche volta, Nicoletta, mi rattristo perché mi pare, che così, nel mio stato, io non sia più utile per nessuno, ed allora, vorrei avvenisse l'Incontro. Ma forse, queste sono tentazioni – perché, sai Nicoletta, io, più vado avanti più ho la certezza che “grandi cose ha fatto in me, Colui, che è potente” e l'anima mia glorifica il Signore⁵. Davvero. In ogni attimo, in ogni soffio, io ho le prove che Dio, mi aiuta dolcissimamente. Non dimenticarmi Nicoletta perché io ti se-

non è al mondo per soffrire, ma per amare e che l'offerta della sua sofferenza, come quella di Gesù in croce, le dà una vita di grande valore, a beneficio di tutta la Chiesa. Le fa capire cioè come la sua vita possa farle conseguire un altissimo scopo.

Su questa linea troviamo anche la memorabile lettera di Nicoletta del 2 ottobre 1960. Nicoletta sta per partire in missione in Brasile, con l'entusiasmo di chi mette a disposizione dell'annuncio del Signore la propria giovane energia. Ebbene, Nicoletta spiega a Benedetta, con profetica lucidità, che «andare ad annunziarlo vuol dire semplicemente offrirsi a Lui minuto per minuto perché venga il Regno. Il modo lo decide Lui secondo le circostanze: uno mette famiglia, uno va

Non c'è allora da stupirsi che Benedetta, proprio nell'ultimo periodo della sua vita, diventi consapevole della sua ultima vocazione, quella dell'apostolato. Così confida in una lettera del luglio 1963 al Padre gesuita Gabriele Casolari, conosciuto a Lourdes in occasione del suo secondo viaggio: «(...) ho la certezza, che se anche lei ha scelto la via del Sacerdozio, io dell'apostolato, e altri ancora è perché lo abbiamo capito, “incontrato” per un attimo sulla nostra strada: “dove andremo?... Tu solo, hai parole di Vita Eterna”»⁸.

Ora, l'apostolato è una vocazione legata ad un dire e ad un fare per annunciare il Signore: una vocazione apparentemente paradossale nella condizione di Benedetta.

Benedetta ne è perfettamente consapevole. Questo sta a significare che, lasciando fare al Signore, le vocazioni più straordinarie possono realizzarsi, se Dio vuole, anche nelle condizioni apparentemente impossibili.

Questo aspetto risulta ancor più chiaro, in un'ultima questione che conferma l'attualità della figura di Benedetta e la grande speranza che essa può donare oggi: *ritrovare gli altri proprio concentrandosi sul Signore*.

La centralità di Dio, cercata instancabilmente, vissuta e donata, la rende infatti capace di sopportare la fatica, di superare la paura e di essere riferimento per gli altri, come dice a un'amica: «È il Signore, che si compiace di servirsi della mia nullità perché gli altri si fortifichino»⁹.

La vicinanza al Signore le fa amare ancor più quelli che vengono in contatto con lei, realizzando concretamente quanto già si legge nei mistici delle origini della Chiesa, come Doroteo di Gaza: «(...) se amiamo Dio, quanto ci avviciniamo a lui per amore, altrettanto siamo uniti con amore al prossimo»¹⁰.

In questa disponibilità totale al Signore si comprende allora



Foto Mario Rogora

guo coi pensieri con le preghiere, perché tu, mi hai dato quell'aiuto che io reclamavo, per fermarmi qui, nella via Crucis, del Signore»⁶.

Certo, Benedetta è arrivata a queste conclusioni con un eroico sforzo straordinario, ma anche con le luci che il Signore le aveva fatto vedere tramite l'amicizia di alcune persone: Nicoletta e Mons. Mori le hanno fatto capire che lei era importante così com'era, proprio nel suo stato umanamente desolato.

Elios Mori le scrive il 12 settembre 1960⁷, dicendo che lei

in missione, uno è malato. Ognuno ha la sua vocazione nel Regno: quello che ci fa “uni” non è fare la stessa cosa, o fare quello che avevamo in mente di fare, ma offrirsi per amore a Lui minuto per minuto, senza decidere noi dove Lui ci vorrà portare».

Sembra quasi che il Signore abbia affidato al sacerdote ferrarese ed all'amica milanese il compito di far capire a Benedetta una vocazione che nessuna sofferenza le avrebbe potuto togliere.

E questo le dà una gioia indescrivibile.

Continua da pag. 5

una generosa, amorosa ed incondizionata disponibilità agli altri che fa dire a Benedetta: «La carità è abitare negli altri»¹¹.

Benedetta scrive così nei *Pensieri* del 29 luglio 1962, quando ancora, con grande fatica riusciva a scrivere. È un pensiero che sembra scavato nella roccia, come una parola scolpita nell'anima a cui viene data espressione.

Questo "abitare" significa identificarsi totalmente nell'altro. Cosa significa ciò e come

è possibile? Significa non aggiungere nulla di sé nell'altro. Essere senza residui nell'altro, senza annullarsi totalmente, è possibile solamente se si è radicati in Dio. In Lui siamo totalmente sia noi che l'altro e Lui ci ama comunque. "Carità" significa esprimere l'amore che Dio ha per ciascuno di noi. Questo consente veramente di abitare negli altri. Se io non ho niente di mio, posso veramente abitare nell'altro senza prevaricare, e significa lasciar parlare, anche con i miei balbettamenti, il Signore, in modi assoluta-

mente imprevedibili, come si vede chiaramente in Benedetta.

Ricordiamo un episodio. Quando la mamma chiede a Benedetta di rimproverare il padre in occasione di un contrasto tra i genitori, Benedetta è molto dolce con lui. Dinanzi all'evidente disappunto della madre così si giustifica: «Se qualcuno sbaglia nei tuoi confronti o verso altre persone, fagli sentire che lo ami di più. Solo così proverà l'umiliazione di avere sbagliato. L'amore corregge. I rimproveri suscitano ribellione. Amalo come prima e più di prima. Lui comprenderà il proprio errore»¹².

L'atteggiamento di Benedetta verso il padre è esemplare. Per lei non era essenziale il rimprovero, ma fargli capire che gli voleva bene. Questo avviene nel contesto di una altissima profezia, e cioè di una proclamazione della Parola di Dio. In essa Benedetta è chiamata a testimoniare che la prima ed unica cosa essenziale è che il Signore ci ama, tutti e incondizionatamente.

Questo aiuta a far capire a ciascuno l'errore, gli sbagli compiuti in buona fede, ed anche le cattiverie vere e proprie, in un processo di crescita verso l'amore, in restituzione di un amore più grande totalmente donato.

Capire questo "abitare negli altri" è quanto mai attuale. Spesso gli "altri" sono solo il pretesto per imporre noi stessi e il nostro punto di vista. Ciò rende giustamente diffidenti le persone se comprendono che il vero interesse non è per loro, ma è finalizzato ad altri scopi, comunque estranei ad un vero amore.

Proviamo a domandarci cosa significhi e cosa costi avere quest'atteggiamento. "Abitare" significa prendere casa negli altri, entrare veramente nel modo di pensare altrui, incontrare il dubbio, la preoccupazione, l'angoscia e renderli propri. Se le persone si sentono veramente ascoltate a questo livello, saranno disposte a compiere innanzitutto un cam-

mino con se stesse che può portare ad un dialogo vero, alla verifica di scelte ed a quanto un dialogo vero può portare.

Benedetta conferma nella lettera a Natalino del 1963 questa fecondità, addirittura nel tempo, di questo "abitare" negli altri quando lucidamente dice: «Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano».

Quanto Benedetta riesce a dire ed a fare ancora, quasi cinquant'anni dopo la sua morte, è un segno concreto di quell'incarnazione del Signore che cammina sulle strade dell'uomo. È il segno che lasciano i testimoni delle Resurrezioni, quelli nei quali la Chiesa riconosce i santi.

Ma a tutti è dato di essere, almeno un poco, un segno. È una sfida ai giovani, soprattutto a quelli più irrequieti, che ci scandalizzano un poco, e che desiderano trovare un punto di riferimento nella propria vita.

È una sfida anche per quelli più anziani, che sentono più veloce lo scorrere dei granelli nella clessidra della vita e che possono trarre conforto dalla sua vicenda spirituale.

Gianfranco Amati

¹ B. BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, 615.

² Ivi, 690.

³ LORENZO DA FARA, *Benedetta Bianchi Porro*, Forlì, 1993, p. 43.

⁴ B. BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, cit., 598.

⁵ Cfr. Lc 1,46-55.

⁶ B. BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, cit., 651-652.

⁷ Ivi, 512.

⁸ Ivi, 633.

⁹ Ivi, 615.

¹⁰ DOROTEO DI GAZA, *Insegnamenti spirituali* (SCh 92, p. 286).

¹¹ B. BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, cit., 425.

¹² C. GAINI REBORA, *Oggi è la mia festa. Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre*, Bologna, 2003, p. 107.

Giovanni Paolo II Beato

(1° maggio 2011)

Ricordiamo il grande pontefice per il messaggio di speranza che ha lanciato a tutti, credenti e non credenti, e per la sofferenza cristianamente vissuta nell'ultimo periodo della sua vita.



Spalancate le porte a Cristo!
Non abbiate paura di accogliere Cristo
e di accettare la Sua potestà!
Aiutate il Papa
e tutti quanti vogliono servire Cristo
e, con la potestà di Cristo,
servite l'uomo e l'umanità intera!
Non abbiate paura!
Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!
Alla Sua salvatrice potestà
aprite i confini degli Stati,
i sistemi economici come quelli politici,
i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.
Non abbiate paura!
Cristo sa cosa è dentro l'uomo.
Solo Lui lo sa!
Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro,
nel profondo del suo animo,
del suo cuore. Così spesso è incerto
del senso della sua vita su questa terra.
È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione.
Permettete a Cristo di parlare all'uomo.
Solo Lui ha parole di vita,
sì, di vita eterna!

Giovanni Paolo II

Notizie in breve

Brescia, Garda e Bibione

- Dal diario degli incontri su Benedetta, tenuti dalla sorella Emanuela, molto impegnata a farne conoscere la figura, diamo qui notizia dei seguenti, oltre a quelli già segnalati a **Sirmione** ed a **Dovadola**:



Brescia 22 febbraio 2011: al Monastero delle suore del Buon Pastore (v. resoconto in “Benedetta e la stampa”);

- **Colombare** (Sirmione) 4 marzo 2011: Emanuela e don Andrea Vena incontrano i giovani della vicaria su *Benedetta e la Croce* in preparazione alla Giornata mondiale della Gioventù a Madrid.

Desenzano 21 marzo 2001: testimonianza su Benedetta alla Scuola elementare “Sant’Angela Merici”.

Sirmione 30 aprile 2011: Nella camera di Benedetta conversazione con un gruppo di giovani accompagnati da don Daniele della parrocchia del Duomo di Desenzano.

- **Bibione** 3 agosto 2011: Emanuela sarà presente per una testimonianza a Bibione, nella parrocchia di don Andrea Vena, con la figlia della santa Gianna Beretta Molla.

Lombardia

- **Appuntamenti dell’Oftal con Benedetta**

L’Oftal (Opera Federativa Trasporto Ammalati Lourdes) ha organizzato, nel contesto delle attività formative di dame, barellieri e medici, alcuni incontri ispirati a Benedetta. **Il tema comune delle conversazioni è stato *Educarsi alla vita buona del Vangelo*. Testimonianza di Benedetta Bianchi Porro nel pellegrinaggio e nella quotidianità.**



Don Andrea Vena e Carmen Bianchi Porro, sorella della Venerabile, hanno iniziato gli incontri a **Milano** lunedì 17 gennaio 2011, poi ripetuti a **Inveruno** e **Besana Brianza** per favorire una più ampia partecipazione degli interessati.

- A **Varese**, invece, l’incontro del 10 maggio 2011, organizzato all’insegna del motto “Lourdes: vita e preghiera”, è stato animato da Corrado Bianchi Porro, fratello di Benedetta, e dalla teologa Emanuela Giuliani. Pia ce lo racconta così: «Ha partecipato un discreto numero di persone, tutte molto attente alle parole dei due oratori. Che sicuramente hanno avuto a loro favore, oltre la capacità espositiva personale, la fortuna di dover raccontare un personaggio davvero speciale, come l’ha ben definita Emanuela Giuliani. Che ha ricordato servendosi delle parole dell’ultimo capitolo del Libro di Giobbe: “Io ti conoscevo solo per sentito dire – dice Giobbe a Dio – ma ora i miei occhi ti hanno veduto”, ben si addicono a Benedetta». Spiega Emanuela: «“Ti conoscevo per sentito dire” non significa avere una fede superficiale, ma che Benedetta ha fatto un cammino interiore di tale profondità che veramente alla fine ha potuto dire come Giobbe: “Ora i miei occhi ti hanno veduto”». Corrado ha chiuso l’incontro leggendo la lettera a Billi. Billi era un amico di famiglia, che aveva conosciuto Benedetta bambina e che tante volte l’aveva portata a camminare sulle colline dovadolesi, perché la sua gambina debole – quella colpita dalla polio-mielite – si rinforzasse. Billi nella vita ne aveva viste tante ma tante da aver perso la fede. Fino a quando la sofferenza innocente di Benedetta non lo convertì.

E Benedetta, appreso di questa sua conversione, gli scrisse questa bellissima lettera: «*Caro Ettore, mi domandavo con quali parole dirti come sono stata felice del tuo incontro con Cristo. Dopo tanto tempo ti sei incontrato di nuovo col Signore e ora so che lo farai più spesso. Oh, lo so che non avevi cose gravi da rimproverarti, ma col cammino terreno, così lungo, si accumula molta polvere. Ricordati di ciò che dice S. Paolo: “Non sei tu a portare la radice, ma è la radice che porta te”. Sii umile e stringiti ogni giorno nella mano di Dio. Mentre lo ringrazio di te e per te, lascia che ti dica che vi ho tutti e tre qui nel mio cuore, che vi voglio tanto bene. Vi sono riconoscente e mi pare ancora ogni giorno di sentirmi chiamare per andare in campagna, quando tu e la Rosina mi tenevate per mano là dove la strada era più faticosa per me. Anche ora saliamo come allora e saliamo più in alto».*

Dovadola

- Il 10 aprile 2011 un gruppo numeroso, proveniente dalla Toscana e distribuito in quattro pullman, ha fatto un pellegrinaggio a Dovadola.

L’iniziativa è stata organizzata dalla Famiglia Cuore Immacolato di Maria. Il gruppo era composto da religiosi, religiose e laici.



L’arrivo di Lorenzo a Dovadola

Benedetta nel ricordo del fratello Gabriele

in un breve dialogo con Gianfranco

Ha suscitato molto interesse sull'ultimo numero de "l'annuncio" lo scritto del Prof. Gabriele Bianchi Porro *La mia prima diagnosi*. In esso si vedeva la nascita alla medicina di un giovane brillante. Nello stesso tempo si poteva notare come Benedetta non fosse estranea a questa scelta professionale e di vita, che si sarebbe rivelata estremamente fruttuosa.

Gabriele si trova adesso, a distanza di molti anni, nuovamente confrontato con Benedetta che forse gli può dare ancora molto.

Gli abbiamo fatto alcune domande davanti alla Badia di Dovadola. Abbiamo terminato la conversazione allo scampario prima della S. Messa per Benedetta.

Gabriele Bianchi Porro (GBP) ricorda:

Ero il più vicino a Benedetta quando ancora non era gravemente ammalata, quando facevo il Liceo a Desenzano.

Nei pochi anni in cui siamo stati insieme a scuola, Benedetta, che era molto brava, molto più brava di me, mi ha insegnato, e ciò non è stato abbastanza sottolineato, a studiare in modo sistematico. Mi diceva, per esempio: «Guarda, quest'anno noi dobbiamo leggere tutta la letteratura russa, il prossimo anno leggeremo tutta la letteratura francese». Nella vita l'ho sempre ricordato e ho cercato un po' di fare quello che mi diceva.

Un'altra cosa ricordo, dal punto di vista medico. Quando Benedetta non aveva ancora fatto la diagnosi della sua malattia, forse la sospettava, l'accompagnai un giorno in università, quando stavamo insieme a Milano, per una visita oculistica perché aveva dei problemi. Io ero molto più giovane di lei dal punto di vista medico, non avevo ancora le

capacità diagnostiche. Dopo la visita, il prof. Cattaneo, di cui avevo seguito la vicenda medica per alcuni anni, mi disse: «Benedetta ha una papilla da stasi». Ciò voleva dire che c'era una ipertensione endocranica, verosimilmente dovuta a una neoplasia. Ero allora un giovane studente. Quando l'ho accompagnata a casa, in piazzetta Bossi, glielo ho detto probabilmente senza capire la gravità della situazione. Questa riflessione mi ha sempre accompagnato dal punto di vista medico.

Questi sono due ricordi che ho.

Nei confronti di Benedetta mi sento un po' colpevole. La sua malattia è arrivata in un momento strano della mia vita anche professionale, perché allora dovevo impiegare tutte le mie forze per seguire la mia strada. Da quel momento ho considerato un po' alla volta che Benedetta si ammalava. Facevo il militare all'Ospedale militare di Milano quando è morta.

Quando mi chiamarono, mi dissero: «Tua sorella è morta». Ricordo che sono arrivato a casa con la divisa. Ho poi sempre considerato, forse sbagliando, che Benedetta fosse sempre meno Benedetta Bianchi Porro e fosse sempre Benedetta e basta, della Chiesa, della comunità. Da questo punto di vista sono stato, non dico assente, ma indietro. Per questo una volta dissi a qualcuno che mi chiedeva: «Se dovessero proclamare santa Benedetta in piazza S. Pietro, che posto vorresti avere?», dissi: «In mezzo alla gente, non in prima fila».

Gianfranco (G): Una cosa mi ha insegnato Benedetta e potrebbe essere di conforto per te. In un certo momento della sua vita, Benedetta aveva poca fiducia nelle sue capacità, sentiva la sua povertà. In questo periodo Nicoletta e don Elios



Gabriele Bianchi Porro

Mori le avevano fatto capire che, nonostante le sue debolezze, quelle che sentiva lei dentro di sé, il Signore le voleva bene. E questa disponibilità ad aprirsi all'amore di Dio le ha consentito di sciogliere tanti nodi interiori e sviluppare la sua vocazione di affidarsi a Lui.

Credo che questo aspetto possa essere molto di conforto anche per te. Se tu, io e tutti gli altri ci sentiamo come persone che sono perdonate, cui il Signore vuole bene nonostante tutto, questo ci può dare grande respiro.

Credo che anche a te che hai passato dei momenti tremendi, e forse li passi ancora, questo pensiero possa esserti molto di conforto, e che proprio Benedetta te lo voglia dare.

GBP. Questo può dare molto conforto. Quando Benedetta era a Sirmione, io ero un giovane medico a Milano, avevo già iniziato a dedicare, sbagliando, tutte le mie forze alla professione...

G. Perché sbagliando?

GBP. Quando andavo a Sirmione nel week end, Benedetta era nel suo letto, dove era stata per tanti anni, ricordo che mi stendevo vicino a lei. Lei mi

prendevo la mano. Io non riuscivo a parlare, non ero come la Carmen che era bravissima. Benedetta mi prendeva la mano, per un quarto d'ora, per una mezz'ora. E questo mi dava una grandissima tranquillità e serenità, forse esagerata, perché poi io mi dimenticavo un po' della sua sofferenza.

G. Ho letto che quando Benedetta parlava di Manuela, la vedeva come una farfalla che era lì, poi volava via. Si capiva che Benedetta si rendeva conto che questi fratelli si trovavano in un impulso di crescita, di vita che li portava ad esplorare e conquistare il mondo, ad esprimersi, ed a trovare un'identità, una realizzazione. Allora questa figura quasi immobile, e comunque con una qualità di vita evidentemente limitata, veniva seguita con simpatia, con empatia, ma poi si volava via.

GBP. Il babbo diceva spesso: «I contrasti della vita: io ho avuto una figlia ammalata, che non si muove, che non cammina ed un'altra figlia che è esattamente il contrario, che ha avuto la possibilità, la fortuna di fare una cosa completamente diversa».

G. Forse il babbo non accettava questa situazione di Benedetta.

GBP. Il babbo era con me molto taciturno su questo, forse per non disturbarmi. Però ricordo che accennava a questo contrasto tra i suoi figli.

G. Credo che Benedetta possa dare a tutti voi veramente un grande conforto e non un senso di colpa per non aver capito tutto quello che c'era in pentola allora.

Credo che il dono più grande di Benedetta oggi, sia quello di darvi serenità, al di là di ogni santificazione, di ogni riconoscimento ecclesiale.

GBP. Ho però qualche senso di colpa per non esserle stato così vicino come avrei potuto. La vita mi ha portato in quel momento, sbagliando, verso dei problemi che in fondo non erano i principali.

G. Dobbiamo capire che siamo dei perdonati. Credo che Benedetta lo possa affermare.

GBP. Questo è accettabile, più che di conforto.

A me resta un po' il pensiero di essere arrivato ad un'età tarda. Quando ero giovane, potevo essere più vicino come fratello, essendo anche medico...

Ho conosciuto i medici che hanno curato Benedetta, senza poter fare molto. Li guardavo

con un senso di ammirazione, quasi più dal lato medico che dal lato umano.

G. Questo è comprensibile.

GBP. Non so.

G. Devi imparare a perdonare anche te stesso, anche se ti rendi conto oggi di alcune cose. Quando è morto mio padre, mi sentivo confrontato con

l'Assoluto, con una situazione senza appello rispetto ai miei rapporti con lui che pure erano positivi.

Ricordo la parabola degli operai dell'ultima ora che vengono pagati come i primi.

Se uno capisce le cose prima o le capisce dopo, arriva allo stesso risultato. Ed è questo che conta.

Benedetta nel ricordo della sorella Carmen

in un breve dialogo con Gianfranco

«Il sette di dicembre la mamma, entrata in ospedale mentre il babbo era invece in Sicilia, partorì e noi avemmo una nuova e bella sorellina, Carmen. Carmen ha i capelli biondi e gli [occhi] azzurri come il cielo, la bocca e il mento piccoli e il nasino schiacciato. La sera stessa sono andata in ospedale a vederla: era in una culla vicino al letto della mamma e dormiva. La mamma stava bene, ma era molto debole per lo sforzo e il dolore subito. Dopo una settimana, tornato il babbo, la mamma e Carmen vennero a casa. Carmen fu battezzata e quindi loro due andarono a Forlì per lasciarla dalla balia. Due giorni prima di Natale io e la Manuela siamo andate a Sirmione in vacanza. La mamma vuole molto bene a Carmen e anch'io»¹.

Così Benedetta ricorda nel suo diario la nascita di Carmen Bianchi Porro, la nuova sorellina. Carmen frequenta la scuola elementare negli ultimi anni di vita di Benedetta. È una bambina che cresce. Vive con molta naturalezza il rapporto con la sorella che negli ultimi anni sta sempre a letto. Naturalezza significa accostarsi a lei da bambina cui piace giocare, che deve fare i compiti, che si diverte a saltare sul letto senza i riguardi degli adulti, consapevoli che si stanno consumando



Carmen Bianchi Porro

gli anni di un dramma. Si diverte ad imparare quell'alfabeto muto che le consente di formare le lettere con molta velocità sulla mano di Benedetta. Possiamo dire che le due sorelle si intendono al volo. Probabilmente Carmen affatica con la sua esuberanza Benedetta. Nello stesso tempo la fresca spontaneità della sorella bambina fa sentire a Benedetta un rapporto autentico. Carmen non la tratta come un monumento di spiritualità, ma come una sorella maggiore. Si vogliono bene così. Carmen sarà consapevole solo più tardi della grandezza di Benedetta, quando comprenderà meglio quanto viene detto in famiglia su Benedetta e quando leggerà le grandi lettere che documentano la profonda spiritualità della Venerabile. E così Carmen si trova su due versanti,

quello della iniziale, infantile, spontanea intimità con una sorella più grande, e quello della più matura, successiva scoperta della sua grandezza spirituale. Quest'ultimo aspetto è condiviso con tutti i lettori che hanno letto gli scritti di Benedetta, anche senza averla direttamente conosciuta, mentre il primo aspetto è riferito ad un'intimità che solo nello stretto ambito familiare o amicale è possibile.

Consapevole di questa situazione che, per molti aspetti, la accomuna con i molti amici di Benedetta, Carmen è spesso ritrosa a parlare di Benedetta, come a dire che anche per lei la spiritualità profonda della sorella è stata una scoperta tardiva, se non altro per motivi anagrafici. Carmen, la sorellina di Benedetta, è oggi medico pediatra – un'altra vocazione medica nata in famiglia – e ha accettato di rispondere brevemente ad alcune domande che le abbiamo posto.

Gianfranco (G): A distanza di tanti anni, cos'è Benedetta per te?

Carmen Bianchi Porro (CBP): Per me Benedetta è un esempio. Io mi sento quella dei famigliari che ha avuto un rapporto diverso con Benedetta perché, essendo morta quando ero bambina, sicuramente ho incontrato dopo la santità di Benedetta. Io ho dei ricordi da bambina di una persona molto buona, ma sicuramente non avevo percepito nulla della sua

santità. Quindi l'incontro con Benedetta è avvenuto man mano che crescevo, sentendo i racconti degli altri, ma quando sono stata abbastanza adulta da capire. E in questo mi sento meno sorella e meno fratello degli altri, mi sento come un amico, con un rapporto come lo puoi avere tu, senza averla conosciuta. Così è un po' per me.

G. Qual è l'attualità di Benedetta?

CBP. È infinita perché Benedetta ci ha dato il metro per essere felici vicino alla croce, sempre. Invece, della croce, normalmente, cerchiamo di disfarcene il prima possibile. Lei non ha amato la croce, l'ha abbracciata. Ciò è diverso. Non l'ha cercata, non era una masochista, ma l'ha abbracciata. Ho capito che è questo quel che Dio le ha riservato. Ha abbracciato la croce, come se le braccia di Benedetta tentassero di sorreggere il Signore sulla croce, di condividere la fatica della croce con il Signore, come se abbracciandolo lo sostenesse. Noi non siamo capaci di fare questo. Molto raramente riusciamo a farlo. Solo i santi ci riescono. Noi invece cerchiamo sempre di allontanarci.

Credo poi che Benedetta abbia da proporre tantissimo in un mondo in cui i valori sono sempre più languidi, sono sempre più lontani, sempre più flebili. Pensiamo a quanto ha da proporre alla gioventù, ai ma-

¹ B. BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, a cura di Andrea Vena, Ciniello Balsamo, 2006, pp. 401-402.

Continua da pag. 11

lati terminali, a chi è su una carrozzina, magari per un incidente del sabato sera. A tutti i sofferenti Benedetta ha moltissimo da proporre. Quali valori hanno i giovani, che sono sempre alla ricerca di qualcosa di più forte? «La vita è come una passerella per chi vuole sfrenatamente godere», diceva Bene-

detta. Mi sembra che non tutti, ma molti giovani sembrano voler sfrenatamente godere su questa passerella. Penso che Benedetta possa dire molto perché è anche una santa dei nostri giorni. Non è lontana, non ha vissuto realtà medievali, è vissuta adesso. Noi che l'abbiamo conosciuta siamo ancora vivi. È viva tra di noi.

Mi sembra un esempio che possa aiutare molto i giovani.

G. A volte può tenerli lontani perché vedono una ragazza che ha vissuto una situazione atroce.

CBP. Secondo me, dipende dalla conoscenza. Anche chi veniva a trovare Benedetta, veniva pensando a una pena: "Vado a trovare una povera

ammalata". Certo l'approccio potrebbe essere stato così: una poveretta paralizzata, cieca, sorda, ridotta in un letto, ridotta ad un catorcio umano, cos'ha da dirmi?

Ma come usciva da quella stanza?

Quando conosci Benedetta ti trasforma, come ha trasformato chi andava da lei.

IL METODO DI ANNA



La cara amica Concettina Giunta ci manda da Caltanissetta una lettera di Anna Cappelli che contiene interessanti indicazioni per svolgere riunioni di gruppi che intendano meditare sulla figura di Benedetta.

Sappiamo che il ricordo di Anna, nella sua feconda operosità e nella grande amicizia sempre dimostrata agli Amici, ci aiuta sempre a sentire vicina Benedetta.

Forlì, 25 gennaio 1988

Carissima Concettina e Amici,

ringraziamo insieme il Signore per la bella riunione del 23 gennaio. Dopo aver tanto generosamente seminato, meritavi, cara Concettina, simile raccolto! Benedetta, con la sua santità dispiegata all'interno della famiglia, della scuola, dell'Università, dell'amicizia e della realtà di chi soffre ha da dire e da donare qualcosa a tutti.

Chiediamo alla Madonna che questo fiorente gruppo di Caltanissetta si espanda sempre più, sì che voi siate un faro che accende altre città.

Voi avete in Don Calogero Milazzo un maestro e una sicura guida, in Concettina una sorella dolce e generosa. Anche Mario Arduino ora vi arricchirà della sua presenza.

Concettina mi chiedeva qualche suggerimento per i vostri incontri. Potete con la guida illuminata di Don Milazzo impostarli come credete.

Io ritengo importante che prima di tutto si invochi lo Spirito Santo: «Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce... vieni Consolatore perfetto, ospite dolce dell'animo, dolcissimo sollievo».

È una preghiera stupenda. Poi, cosa sempre grande è la recita del Rosario che Benedetta definiva "il porto più sicuro". Siamo nell'anno mariano.

È inoltre bene, per una maggiore conoscenza degli scritti di Benedetta, leggere, meditare riflettere insieme su una o due lettere di Benedetta, che Monsignor Galbiati, biblista, ha definito lettera vivente della parola di Dio.

Quanto nutrimento possiamo trovarvi per il nostro spirito!

In Testimone di resurrezione gli scritti di Benedetta sono sintonizzati su passi biblici.

E così uniti è bello pregare per gli amici sparsi in tutto il mondo. Camminiamo insieme, anzi saliamo, come vuole la nostra Benedetta, "sempre più in alto".

Troveremo tanta luce anche da donare agli altri.

Grazie per la vostra provvidenziale offerta. Ora stiamo restaurando un palazzo in Dovadola destinato ad accogliere le memorie di Benedetta, tutta la documentazione della stampa, le migliaia di lettere a noi pervenute e le opere a lei destinate da artisti famosi. Ci auguriamo diventi un centro vivo di fede e di cultura. Preghiamo insieme anche per questo.

Un fraterno saluto a tutti in Cristo.

Anna

Una lunga storia d'amore

Abbiamo partecipato il 14 aprile 2011 all'incontro degli Amici di Benedetta di Ostuni nel salone della Parrocchia di S. Luigi Gonzaga, ospiti del Parroco don Franco. Per Roberta e per me era un momento particolare, perché era anche il nostro 15° anniversario di matrimonio.

Ci siamo trovati immersi in un ambiente estremamente accogliente e significativo proprio in riferimento a Benedetta. Possiamo pienamente sottoscrivere quanto Anna Cappelli già scrisse nel 1981: «Si vede chiaramente che per un piano divino, la vostra bianca cittadina è stata scelta tra tante per lodare Benedetta, rendendo così gloria a Dio». Trentasette anni dopo, Bellina Gemma, che diede inizio a una grande movimento di animazione per far conoscere la Venerabile, può descrivere così il frutto del lavoro di una vita:

«Nell'ormai lontano gennaio-marzo 1974 Benedetta è entrata nella mia vita come un fascio di luce.

In questa storia che mi ha profondamente coinvolta, non mi sono mai sentita protagonista ed ero ben lontana dall'idea di dare vita ad una Associazione.



Ostuni - Amici di Benedetta al Convegno

Dopo un tempo di silenziosa attenzione alla presenza di Benedetta, ho sentito il bisogno prepotente di dover comunicare agli altri la dolcissima esperienza di questo dono. Un dono così grande non potevo tenerlo solo per me, e allora con semplicità ne ho fatto dono agli altri, così come un pezzo di vetro insignificante lascia passare la luce.

Al di là di me, l'Associazione Amici di Benedetta in Ostuni è oggi una realtà fiorente e Benedetta continua a farsi dolcemente strada nei cuori che incontra.

È per questo che voglio ringraziare di cuore il Signore. Un grazie particolarissimo a Teresa [Legrottaglie], a Chiarina [Rapanà] a tutti per aver organizzato questo Convegno».

Ci ha colpito in modo particolare, a conferma di quanto scrive Bellina, il lavoro in rete che è stato fatto, coinvolgendo nell'organizzazione dell'incontro varie realtà locali, la parrocchia ospite, l'AIMC, l'Azione Cattolica, il Centro di cultura "D. Cirignola", il MEIC e l'UCIIM.

Lo conferma la stessa struttura "sinfonica" dell'incontro, a cui abbiamo portato la nostra testimonianza, con l'intervento, introduttivo, di Chiara, e poi di Rosanna e Lucia, che hanno letto delle lettere di Nicoletta, un passo di Giorgio La Pira e la preghiera a Benedetta del Card. Angelo Comastri.

Ci ha commosso la presenza di Augusta, sorella di P. Giacomo Prudentino, venuta da Taranto con il consorte per partecipare



all'incontro, quasi a segnalare l'ideale continuità di attenzione per Benedetta, di quel grande parroco, P. Giacomo, che guidava con il fischietto i numerosi ostunesi che portava con fedeltà a Dovadola.

Abbiamo potuto vivere assieme ai numerosi presenti le emozioni che provano Manuela, la presidente Liliana e tutti gli amici che hanno occasione di partecipare a incontri in cui si parla di Benedetta: la gioia di coloro che già la conoscono, il piacere della scoperta di chi la incontra la prima volta, il desiderio di conoscerla meglio tramite le pubblicazioni disponibili.

Abbiamo visto gli amici di Ostuni anche in un incontro conviviale svolto il giorno successivo nella Masseria "Refrigerio" dall'amica Franca.

Nei giorni successivi abbiamo visitato alcune case. Ci ha colpito la diffusa presenza di immagini di Benedetta, come se il dialogo con la Venerabile accompagnasse il pensiero di molti ostunesi.

Abbiamo così constatato direttamente il capitale di amicizia e di impegno per far conoscere Benedetta, messo insieme, custodito e incrementato in virtù del sacrificio e dell'impegno di Bellina e delle sue amiche. Grazie, anche da parte nostra, di questo continuo, esemplare, fruttuoso dono di grazia offerto alla condivisione.

Questo capitale diventa però un richiamo alla nostra responsabilità comune. Dobbiamo diventare noi tutti, personalmente e nelle varie espressioni associative degli "Amici di Benedetta", segni concreti della presenza di quella giovane, nata a Dovadola e morta a Sirmione. Essa ci è stata donata per indicarci, anche oggi, l'Amore del Signore ed uno scopo nella vita per ciascuno di noi, anche se segnato dalla fatica e dalla sofferenza.

Gianfranco



Benedetta: una santità incarnata

Conversazione con padre Antonino Rosso

a cura di GIANFRANCO

Padre Antonino Rosso, uno dei più competenti, affezionati e generosi studiosi di Benedetta, esperto di santi e di procedure di canonizzazione, non è tipo che, chiuso in biblioteca, speculi sul cielo e sul mondo. È un po' un cappuccino della migliore tradizione. Se non temessimo di essere un po' irriverenti, potremmo dire che è un "cappuccino da strada", uno che si muove, gira in autostop e sta molto in mezzo alla gente. E così conosce, intuisce e sa cose che gli consentono di percepire "sul campo" problemi di concreta umanità molto più di tanti maestri di puramente cartacea esperienza.

Gli chiediamo i punti essenziali della figura della Venerabile Benedetta. Padre Antonino sparglia però subito le carte con alcune, non certo scontate, premesse sulla santità.

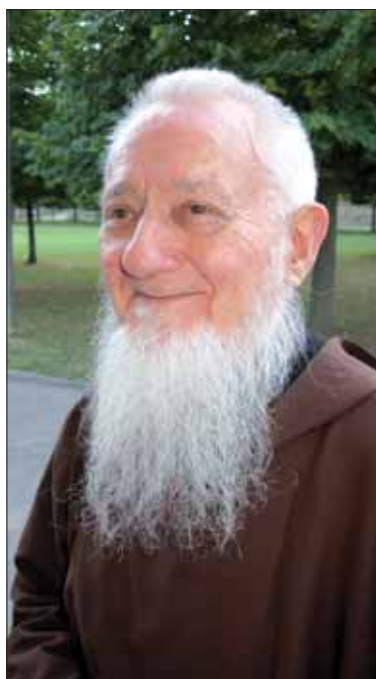
Secondo gli schemi usuali nelle procedure dei processi di beatificazione, egli nota, si parte dai dati anagrafici e biografici essenziali, poi si passano in rassegna le virtù teologali, e cioè fede, speranza e carità, le virtù cardinali, giustizia, forza, temperanza e prudenza, e poi la fama di santità in vita, la fama di santità *post mortem*.

Questo procedere canonico, dice padre Antonino, non tiene conto del fatto che vien esaminato un essere umano, distinto da tutti gli altri esseri umani. È un essere che ha la sua esistenza, una sua personalità, perché Dio ci ha fatto diversi gli uni dagli altri.

Ricorda poi, in alcuni procedimenti esaminati, che si leggevano, nelle storie dei santi, sempre le stesse cose sulle loro virtù. Alcuni erano addirittura considerati santi già prima del-

la nascita. Così si racconta di certe madri di santi che in sogno ne avevano già visto il futuro. E, ancora, qualsiasi espressione loro attribuita era intesa profeticamente, come anticipazione di una santità futura.

P. Antonino sostiene che non dobbiamo fermarci al "panegi-



Padre Antonino Rosso

risimo", alle forme di esaltazione eccessiva. Il santo è grande non perché è nato santo, ma perché lo è diventato. Dobbiamo ricordarci che il futuro santo è prima di tutto un uomo o una donna.

Per chiarire il suo discorso, ricorda la testimonianza di una grande suora della carità, Suor Luisa Pinna, su cui padre Antonino scrisse un opuscolo. Suor Luisa Pinna gli diceva: «Noi suore siamo prima di tutto "sante", poi siamo suore, con gli obblighi conseguenti allo stato di suore, e poi siamo donne. Invece dovremmo essere prima donne, poi religiose».

Con le sue parole p. Antonino, in fondo, sembra sottoli-

neare quella svolta antropologica che la Chiesa italiana ha decisamente imboccato negli ultimi anni, basti pensare al Convegno di Verona del 2006, e che probabilmente dovrebbe essere maggiormente esplicitata. Il concreto contesto in cui la santità fiorisce non va occultato, ma proprio in esso spicca il lavoro interiore che la Grazia fa in una creatura che ad essa si apre.

Riferito tutto questo a Benedetta, p. Antonino ritiene che non si debbano spigolare certe espressioni di vita al di fuori della sua esistenza concreta. Gli strumenti per farlo ci sono. Già da bambina – prosegue – lei ha avuto una caratteristica unica: ha scritto un diario. C'è quindi tutta un'evoluzione che può essere seguita non solo attraverso le testimonianze, ma dai diari, dai pensieri, dalle lettere. Si può cogliere, attraverso i suoi scritti, ciò che aveva dentro e ciò che ha saputo esprimere fuori.

Padre Antonino insiste: dobbiamo ricordarci che il futuro santo è prima di tutto un uomo o una donna. E così prosegue: nel diario vediamo come si esprime la bambina, l'adolescente che comincia ad avere le crisi perché passa da una vita adolescenziale, bella e sognatrice, ad una realtà di donna. Lì insorgono i problemi. Si parla molto delle sue sofferenze, ampiamente documentate, ma poco si indaga su come lei, nei vari periodi della vita, abbia vissuto il terribile problema della sofferenza.

Sono state invece colte e valorizzate alcune sue espressioni di spiritualità o mistiche, p.e. presenti nei *Pensieri*. P. Antonino non manca di notare come molti pensieri di Benedetta esprimano la frequentazione

abituale dei testi evangelici ed anche dei salmi contenuti nelle Lodi e Compieta dello *Psallite* che usava. Talvolta ella riprendeva letteralmente le frasi bibliche, talvolta le esprimeva con parole sue, dimostrando una profonda assimilazione. La stessa espressione: «La carità è abitare negli altri», anche nella versione: «La carità è abitare gli uni negli altri», è riconducibile all'inizio del Vangelo di Giovanni, quando si dice: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14), proprio nel senso di mettere le tende in mezzo ai noi, per stare in mezzo a noi.

Il discorso complessivo di padre Antonino sembra molto chiaro metodologicamente. Si tratta di vedere Benedetta senza semplificazioni ed esaltazioni artificiali per cogliere meglio la sua santità che è tanto più reale, quanto più è incarnata.

Gli chiediamo allora quale sia l'aspetto essenziale di Benedetta sfrondata dai lamentati "panegirismi" che non hanno risparmiato nemmeno lei.

Risponde che il punto centrale è quello del crocifisso. Lei, a un certo punto, dice a Maria Grazia che voleva suicidarsi, buttarsi giù dal settimo piano della casa in cui abitava a Milano. Vedeva distrutta la sua vita. In questa situazione lei aveva due scelte che p. Antonino presenta con la metafora del sole e della neve e con il paragone tra S. Francesco e Leopardi. Il sole – dice – indurisce la creta e scioglie la neve. Il dolore è stato il sole che ha sciolto il cuore di Francesco e l'ha aperto all'amore che ha consentito a lui, gravemente ammalato di glaucoma e di tisi ossea, di comporre il Cantico delle creature, ed ha indurito il cuore pessimistico di Leopardi.

Il paragone non è assoluto perché anche in Leopardi la figura della Madonna compare in una tarda poesia.

In situazioni di grande sofferenza, spiega padre Antonino, o c'è la ribellione o c'è una scelta diversa. Il miracolo in Benedetta e in S. Francesco, è solo la presenza di Dio. Non è cosa di un momento. Ogni tanto c'è burrasca interiore. Benedetta dice però: sono stata sedotta, mi sono lasciata sedurre, ho accettato il disegno di Dio su di me. La grandezza di Benedetta è tutta lì.

Benedetta ha accettato la sua situazione di croce, una situazione atroce. Padre Antonino ricorda S. Paolo quando dice: «Io non voglio saper altro che Cristo crocifisso, scandalo per pagani e bestemmia per i giu-

dei». Ricorda poi la figura di Abramo, capostipite dei credenti, cui il Signore ha chiesto di sacrificare il figlio, il suo unico figlio prima dell'intervento dell'Angelo.

Benedetta, continua, si è abbandonata in Cristo. Dopo il primo viaggio a Lourdes – c'era stata una miracolata e Benedetta aveva fatto voto di farsi suora, se fosse guarita – scrive a Nicoletta, che il pensiero di Dio non è quello degli uomini. Benedetta ha affrontato il mistero del male, del dolore, alla luce di Cristo. Il suo sì a Cristo crocifisso non è scontato. Era a volte felice, ma a volte si aggrappava sofferente alla Croce. Nelle ultime lettere, Benedetta crede ogni volta di non farcela più, ma poi è consapevole che il Signore la sostiene.

C'era in lei, precisa padre Antonino, lo Spirito Santo – spirito di consiglio, di intelligenza di bontà – competente a consigliare e, come dice S. Paolo, a sostenere la nostra debolezza. Lo Spirito sostiene la nostra Benedetta. E così Benedetta sente la voce dello Sposo. Prima era un rottame ed ora sente la voce dello Sposo.

Noi non siamo però i cultori del dolore e della sofferenza. La nostra non è fede nella morte, ma nella glorificazione, precisa padre Antonino che continua così: l'attualità di Benedetta consiste anzi nell'amare la vita. Non è solo amare la vita, è anche non andare a cercare e provocare il dolore e la morte. Si parla giustamente di evitare la piaga dell'aborto. Si parla anche dei soldati vittime

in Afghanistan, ma si dimentica che muoiono quasi 29 persone ogni settimana sulle strade, giovani, drogati, ecc. e non si riesce ad approvare una normativa efficace per ridurre gli orari delle discoteche.

Si aumentano certi stipendi e privilegi, auto blu, viaggi in aereo, e così si fanno morire degli altri. Bisogna anche pensare alle conseguenze se si vuole amare la vita.

In conclusione, padre Antonino vede in Benedetta una figura straordinaria ed attualissima proprio nella concretezza delle sue situazioni documentate che la rendono vicina a molti, perché toccano fondamentali problemi richiedenti una risposta che non si può eludere. Benedetta può diventare così un segno ed un esempio.

Benedetta, Anna e gli artisti a cura di ROBERTA BÖSSMANN

FRANCESCO MESSINA

La polvere è il tuo cielo
guardati, l'immagine non è più tua,
è finita la tua guerra.
Il tuo passo, lieve di cadenza un tempo,
non ha eco; tutto è silenzio.
Oh almeno un batter d'ali
o la pietà d'un grido ti raggiunga!

Francesco Messina

Tra i grandi amici di Anna e di Benedetta ce n'è uno che brilla in modo particolare. Brilla per la sua grandezza d'artista e brilla per la sua sensibilità d'animo. È Francesco Messina. Numerose sono le opere che ha donato al Museo di Benedetta e lì trova anche alloggio il suo studio donato agli Amici di Benedetta dalla figlia Paola che ha sostenuto, anche dopo la scomparsa del padre, quanto Anna andava promuovendo per far conoscere Benedetta al mondo intero.

Di Messina abbiamo, al Museo, una splendida opera: *Il mattino della Resurrezione*, un bronzo dorato regalato in occasione della morte della moglie Bianca. È la rappresentazione dello stupore, del dolore che irrigidisce e sconvolge e poi si trasforma in fiducia illimitata, in meraviglia, in certezza che qualcosa è avvenuto e avverrà per tutti coloro che a questo mistero si vorranno accostare. In lontananza c'è il Calvario, il luogo dove si è consumato un patto.

Gli altri due uomini sono ancora attaccati alla croce, quella di Gesù è vuota e vuoto è anche il sepolcro che la Maddalena sta



Francesco Messina
Mattino della Resurrezione

guardando. Forse proprio ora la donna comprende di trovarsi di fronte a qualcosa di sconvolgente, di unico, di assoluto.

Comprende di essere testimone privilegiata di un accadimento che cambierà non solo la sua esistenza, ma quella di ogni uomo sulla terra. La morte è stata sconfitta. È questo il messaggio che Messina ci rivolge. È, il suo, un inno alla risurrezione. Egli lo affida ad una donna, una povera donna capace solo di amare e di farsi amare.

Quale opera poteva stare meglio accanto a Benedetta? Il museo a lei dedicato vuole ricordare la sua capacità di diventare dono, di trasformare il dolore, la malattia, la solitudine in un deserto fiorito, fragile e bellissimo.

La Maddalena e Benedetta sono molto più vicine di quanto potrebbe sembrare. Entrambe amano il Signore e vogliono essere testimoni della gioia e della gratitudine che questo amore ha posto loro nel cuore.

Messina, l'«apostolo della bellezza», – così è stato definito – ha sempre cantato «gli eterni valori dello spirito», come ha scritto Anna Cappelli in occasione della morte del grande amico scultore.

Anche questo splendido bronzo esprime, molto meglio di tante parole, quell'intimo rapporto che egli aveva con il Signore, il suo «confidente».

Il Signore gli ha parlato e lui gli ha risposto con quest'opera bella, profonda e vera. Anche Francesco Messina diventa così testimone di risurrezione e non può essere che così se il bello è sempre unito al vero e con esso si identifica.

Il Corso di Alta Formazione “Benedetta Bianchi Porro”

CERIMONIA D'APERTURA

Si è svolta giovedì 31/3/2011 in Dovadola presso il museo Benedetta Bianchi Porro, alla presenza di sua eccellenza Monsignor Lino Pizzi vescovo della Diocesi di Forlì e del Parroco di Dovadola Don Alfeo Costa, del Presidente dell'associazione “Amici di Benedetta” Liliana Fabbri Selli e di numerosi partecipanti, la cerimonia di apertura al secondo corso di alta forma-



Foto M. Conficoni

Da sinistra: la prof. Sofia Bandini, il dott. Umberto Cerani, il Vescovo di Forlì-Bertinoro mons. Lino Pizzi, il parroco di Dovadola don Alfeo Costa

zione “Benedetta Bianchi Porro” Economia e Management delle organizzazioni non profit a movente Ideale dell'Università di Bologna facoltà di Economia e Commercio di Forlì.



Foto M. Conficoni

Un momento dell'intervento del prof. Zamagni

La cerimonia si è aperta con la presentazione degli scopi della predetta formazione da parte della Prof.ssa Sofia Bandini, Direttrice del corso stesso.

La presentazione della Venerabile Benedetta Bianchi Porro è stata illustrata da parte della sorella Emanuela con dettagli emozionanti e di notevole interesse.

La lezione di apertura relativa al corso di formazione è stata tenuta dal Prof. Stefano Zamagni, docente di economia politica all'Università di Bologna.

La lezione è stata seguita da tutta l'assemblea con grande interesse, sia dagli Amici di Benedetta che dai corsisti.

Il Prof. Zamagni ha esplicitato innanzitutto il rapporto naturale, civile ed affettivo che intercorre tra fratellanza e reciproche relazioni di solidarietà e di amicizia, intese anche come fratellanza tra popoli, comunanza di idee e di aspirazioni.

In questo contesto generale il Prof. Zamagni ha sottolineato l'apporto del grande filosofo Platone, nell'ambito di tutta la filosofia greca.

Il filosofo, per Platone, si caratterizza infatti per il rapporto con la verità che si manifesta nella vita storica, fecondando e alimentando la politica che riguarda la vita comune degli uomini.



Foto M. Conficoni

Il prof. Stefano Zamagni

Il pensiero filosofico di Platone trovò accoglienza in quello cristiano nell'esplicitare l'esistenza di una realtà ultraterrena e l'immortalità dell'anima rispetto alla caducità del mondo naturale.

Altro punto trattato dal Professore e sviluppato con esempi pratici è stato la filantropia quale espressione naturale di solidarietà fra gli uomini in quanto partecipi della stessa natura.

Aristotele la fece rientrare nell'ambito della giustizia, elevandola ad espressione massima dell'amicizia, lontana da ogni interesse e intesa come ricerca del bene (questo riappare nella figura di Benedetta).

Il cristianesimo sublimò la filantropia nell'amore del prossimo, partecipe della stessa natura dell'amore di Dio.

Ricca è la serie di istituzioni benefiche ispirate ad uno squisito senso della filantropia.

L'incontro si è concluso con una serie di domande poste dai presenti e con ampie ed esaurienti risposte del Professore.

Associazione per Benedetta Bianchi Porro

Benedetta e la stampa

- Ne “La Regina del Garda”, luglio-agosto-settembre 2010 (LXXXVII), n. 3, Don Andrea Vena, parroco di Bibione, scrive l'undicesimo capitolo delle sue meditazioni su Benedetta in questa rivista, dedicandolo, alle pp. 6 e 7, a *La devozione di Benedetta alla B.V. Maria*. Fa un puntuale florilegio di espressioni riferite alla Madonna nei testi di Benedetta. Al termine di questa disamina Don Andrea propone «una sintesi che Benedetta stessa fa scrivendo a p. Casolari, nel dicembre 1963: “Anche a me, don Gabriele, la Madonna mi è tanto cara per alcune ricorrenze che ora le dirò in breve: sono nata di sabato e battezzata in una piccola chiesa chiamata Annunziata, e pure lì, ho fatto la mia indimenticabile, prima Comunione. Ma soprattutto, la Madonna, mi è cara, perché è la Mamma di Dio, ed io La considero con grande e tenero affetto. La mia mamma di carne, è solo una pallida immagine di Lei. Alla mamma sono molto attaccata e così anche alla Mamma Celeste: Di lassù ci guardi e ci conduca per mano a Lui”».



Dall'insieme delle espressioni cogliamo sicuramente un rapporto speciale tra Benedetta e la Vergine Maria: un rapporto iniziato da piccola e man mano intensificato nel tempo, tanto da poter intravedere nelle sue espressioni una genuina teologia mariana, frutto non di devozionalismi emotivi, quanto di sincera e appassionata devozione ancorata alla Tradizione più vera».

- Nell'edizione del 23 gennaio 2011 de “il Resto del Carlino”, Quinto Cappelli dà puntuale informazione a p. 18 sulla messa celebrativa del 47° anniversario della morte di Benedetta Bianchi Porro. Il giorno successivo, sempre sulla medesima testata, a p. 8 troviamo un'intervista rilasciata a Quinto Cappelli da Liliana Fabbrì Selli, presidente dell'“Associazione per Benedetta Bianchi Porro”.



Ne riportiamo alcuni passi. **D.** Signora Liliana, perché la sede degli Amici di Benedetta è tornata a Dovadola in piazza Battisti? **R.** «Per incentrare tutto sul paese, dove Benedetta è nata nel 1936, dov'è vissuta diversi anni e dove si trova la tomba nella Badia di S. Andrea, visitata ogni anno da migliaia di pellegrini da tutto il mondo». **D.** Le prossime attività a Dovadola? **R.** «Un corso per universitari la prossima primavera». **D.** A Dovadola esiste anche una Fondazione, con quali compiti? **R.** «Curare la sua tomba e il museo a lei dedicato, riordinare i beni immobili, fra cui il ristorante albergo “La Rosa Bianca”, la casa per ritiri di Marzano e Villa Badia».

- Il primo numero del nuovo settimanale diocesano “Il momento” esce il 4 febbraio 2011. A p. 10 troviamo l'articolo di Quinto Cappelli, sulla celebrazione dovadolese del 23 gennaio per Benedetta, così titolato *A Dovadola il cardinale Re per il 47° anniversario della morte*.



- Nel n. 12 de “La voce del silenzio”, viene ricordata così, a p. 19, la testimonianza del 22 febbraio 2011 di Emanuela Bianchi Porro al Monastero del Buon Pastore di Brescia: «Ci ha parlato di quel miracolo che è stata e che continua ad essere sua sorella! Alcune di noi avevano letto qualcosa di Benedetta, ma un conto è leggere quegli eventi, un altro è sentirli raccontare da chi li ha vissuti in prima persona. Grazie a questa testimonianza Benedetta ha lasciato un segno indelebile in ognuna di noi, perché ci ha insegnato a guardare alla vita e al dolore con occhi nuovi. Preghiamo il Signore perché, per intercessione di Benedetta, doni a molti questo luminoso e gioioso modo di guardare alla vita come dono di Dio».



- Con una notevole copertura mediatica viene data notizia dell'ormai tradizionale *Omaggio a Benedetta* l'8 marzo 2011, Festa della donna, con l'esecuzione, quest'anno, dell'opera pucciniana *Gianni Schicchi* in occasione della Giornata della donna. Ne parliamo in dettaglio con due articoli a parte. Qui rileviamo innanzitutto le testate che ne danno notizia, mettendo tra parentesi gli autori.



“Area blu” il 25 febbraio, “Il giornale di Brescia” il 1° marzo (mor), “Brescia oggi” il 1° ed il 6 marzo (E.G.R.), “Dipende” 1° marzo (Maurizio Toscano), “Il Gazzettino” [settimanale di Mantova e Provincia] il 5 marzo, “Il Giornale di Brescia” l'8 marzo (mor), “L'Arena” di Verona l'8 marzo (G.B.), “Giennè” di marzo a p. 29 (Sara Mauroner).

Notiamo poi che su “Il Giornale di Brescia” del 1° marzo si dà notizia di un miracolo di Benedetta attualmente all'esame della Congregazione romana competente: «L'evento soprannaturale sarebbe stato dichiarato da un pensionato di Pozzolengo sottoposto ad una delicata operazione chirurgica con conclusione sorprendente ed inspiegabile, come ha certificato il medico dell'ospedale di Desenzano. L'uomo ha raccontato di essersi rivolto all'intercessione di Benedetta dopo aver appreso la sua storia leggendo un libriccino trovato all'Ospedale. Un secondo miracolo sarebbe stato documentato, ma soprattutto sono le innumerevoli conversioni ottenute da Benedetta, in molte nazioni del mondo a testimoniare la forza della sua fede».

Troviamo questa notizia anche su “Brescia oggi” del medesimo giorno. Segnaliamo infine che su “GNgiennè Garda notizie” troviamo l'informazione dell'evento dell'8 marzo anche sul sito:



Continua da pag. 15

<http://www.gardanotizie.it/content/concerto-di-primavera>, accompagnata da un video in cui sono intervistati Emanuela Bianchi Porro e il direttore artistico Franco Masseroni.

- Su “Il momento” del 7 aprile 2011, a p. 11 troviamo un articolo di Giovanni Amati dedicato al santuario *Madonna delle Grazie a Casticciano*. In esso si ricorda che «Il santuario ospitò durante la seconda guerra mondiale la Venerabile Benedetta Bianchi Porro che a 8 anni assieme alla famiglia venne a Casticciano come sfollata dal maggio al dicembre del 1944».



- Nel volume di Maria Adduci *Le buone notizie fanno notizia*, Gabrielli Editori, 2009, alle pagine pp. 94-96 è ricordata Benedetta ed è riportata la sua lettera a Natalino. Maria Adduci ha curato per 6 anni il marito in stato vegetativo ed è attivamente impegnata anche oggi a combattere concretamente l'eutanasia, operando per una rete sociale di sostegno alle famiglie che non vanno lasciate sole a gestire l'assistenza di simili pazienti.

- La presidente Liliana Fabbri Selli ci segnala un interessante saggio di Gabriella Tronconi Medri su *Le donne cattoliche forlivesi e la stampa*, pubblicato ne “I quaderni del C.I.F. Emilia Romagna”, Bologna 2008.

L'Autrice traccia un breve profilo della Venerabile, cogliendone alcuni tratti importanti con riferimento a *Il volto della speranza*: «La ricchezza della sua corrispondenza rivela in Benedetta la capacità di penetrare e vivere ogni pena e sofferenza umana, consolando e illuminando, facendo amare la vita **“a chi se ne considerava ormai al margine... a tutti dava il senso della immisurabile misericordia divina”**. Nel suo distacco e nella rassegnazione c'è l'esempio di un impegno eroico ad aderire con umiltà ed ubbidienza alla volontà del Signore. **“Affondata nel buio, ha creduto nella luce; dilaniata dalla sofferenza, ha provato l'estasi di essere fatta per una gioia senza fine”**».

La fecondità spirituale di Benedetta è colta dalla Tronconi Medri con una opportuna citazione di P. Turollo da *Siate nella gioia*: **«Qui c'è il regno di Dio in espansione, qui passano le strade del mondo, da qui parte e si diramano altre vite che vanno a far fiorire altri deserti»**.

Nello stesso articolo, Gabriella Tronconi Medri accomuna a Benedetta, nella tensione ascetica e mistica, l'altra grande romagnola Annalena Tonelli, colte nella temperie spirituale degli anni del Concilio Vaticano II. In questo contesto non manca un paragrafo dedicato ad Anna Cappelli che dà alcune informazioni su Anna che non tutti conoscono:

«Nata a Sant'Angelo di Gatteo il 2 luglio 1930, da Primo e Ines Bonaguri, Anna Cappelli visse la sua giovinezza a Forlì, crescendo responsabile e premurosa, in un progressivo affinamento spirituale, frutto di intelligenza, ma anche delle frequentazioni con sacerdoti che furono guide sicure come d. Giuseppe Prati a S. Mercuriale, d. Bruno Bazzoli, d. Sergio Scaccini. Diplomata maestra, frequentò l'Università di Urbino, dove si laureò dapprima in filosofia e poi in lettere, divenendo un'insegnante esigente e scrupolosa. Riservata, non

amava parlare di sé, ma sapeva essere generosa ed aveva tra le sue esperienze importanti e formative, l'amicizia con Annalena Tonelli, con la quale, fin dai primi anni '60, andava a fare assistenza nei quartieri degradati della città, creando un rapporto diretto con i poveri. Si deve ad Anna Cappelli se il mondo conosce le lettere, i pensieri, le meditazioni di Benedetta Bianchi Porro ed è lei stessa a scrivere la storia di questa amicizia spirituale, nata attraverso la lettura di *Siate nella gioia*, curata da padre David Maria Turollo. Nel testo intitolato *Come ho incontrato Benedetta*, scritto nel 1966, Anna racconta che l'affascinò “l'inno alla vita, il suo amore per tutti capace di giungere alla dimenticanza di sé, il modo di vivere l'amicizia, ma soprattutto mi avvinse la sua speranza, un'incrollabile speranza, una speranza che vorrei dire: cosmica”. In Anna, insegnante di lettere e di filosofia, divenne impellente il desiderio di avvicinarsi a questa testimonianza d'amore e di dolore, per comunicarla al mondo».

Dopo aver perlustrato brevemente alcune pubblicazioni curate da Anna, la ricorda nel suo impegno per seguire la causa di beatificazione:

«Anna si è dedicata a questo compito, scrivendo e viaggiando per incontrare le persone che potevano sostenere questa petizione, sempre più

convinta dal passo evangelico di Matteo: “Non si accende una lucerna, per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa”. Ha saputo creare una vastissima rete di corrispondenza con personaggi di prestigio e di grande spessore culturale, non solo nell'ambito della Chiesa, ma anche nel mondo degli intellettuali, degli artisti, degli scienziati, credenti o agnostici. Con generosità si è adoperata per una diffusione capillare delle diverse pubblicazioni, distribuendole gratuitamente ai carcerati, per suscitare in loro *“quella speranza che può cambiare una vita”*.

È stata tra le promotrici dell'iniziativa per fondare, nel 1974, *“l'Associazione degli amici di Benedetta Bianchi Porro”* che accoglie nella casa di spiritualità – sorta a Dovadola – molti gruppi giovanili, associazioni e tutti coloro che desiderano meditare nel silenzio e nella preghiera. Per comunicare agli altri questa grande esperienza di spiritualità, il 17 aprile del 1976, ha promosso la pubblicazione, come supplemento a “Il nuovo Momento”, del *notiziario degli amici di Benedetta: “l'annuncio”*.

I suoi articoli ne costituiscono una parte importante, ma anche le sue brevi risposte alle lettere di tante persone che confidano la loro sofferenza sono il frutto di una grande lezione d'amore. Ne nasce spesso un legame più personale, seguito con sensibilità, fino a divenire un'occasione per costituire nuovi gruppi di “Amici”. (...)».

Ringraziamo il C.I.F. di Bologna per la cortese collaborazione.



Concerto di primavera a Sirmione

Quando nel 1972 Anna Cappelli – colei che ha contribuito più di ogni altro a divulgare la figura di Benedetta in Italia e nel mondo – si mise in contatto con il grande scrittore Ignazio Silone per fargli leggere un libro su Benedetta, *Il volto della speranza*, ne ebbe poco dopo la risposta.

«Ho letto con attenzione la pubblicazione» commentò lo scrittore abruzzese «e non posso che esprimere molta soddisfazione e riconoscenza per aver avuta l'occasione di conoscere la sua protagonista», aggiungendo inoltre che nelle feste natalizie di quell'anno aveva «provato una dolcezza indicibile pensando a Benedetta e a lei [Anna Cappelli, ndr], riuscendo perfino ad infiammarsi per qualcosa di molto bello». Sicuramente, questa stessa sensazione la devono aver provata anche i quasi cinquecento spettatori che hanno occupato ogni spazio della sala del Palazzo dei Congressi in cui la sera dell'8 marzo, Festa della Donna, si è tenuto il tradizionale appuntamento in omaggio alla nostra Venerabile.

Al termine dello spettacolo operistico, promosso dal locale gruppo degli Amici di Benedetta, quelle centinaia di persone hanno, infatti, lasciato il teatro felici e soddisfatte per aver sentito nel cuore “qualcosa di davvero bello”, al di là di quello percepito musicalmente dai bravi protagonisti, cantanti, registi e musicisti. Insomma, Benedetta aveva fatto loro dono di un omaggio particolare, ricambiando quello appena ricevuto.

Tra il pubblico anche una folta delegazione arrivata da Forlì con in testa la presidentessa dell'Associazione per Benedetta Bianchi Porro, Liliana Fabbri Selli, e don Alfeo Costa, parroco dell'abbazia di Dovadola. Presente anche mons. Evelino Dal Bon, parroco di Sirmione centro, verso cui la nostra Associazione è sempre in debito di ricono-

scenza per quanto egli ha fatto finora nel diffondere la figura della nostra Venerabile. Ogni anno, la delegazione di Sirmione, di cui fanno parte Emanuela Bianchi Porro (sorella di Benedetta) e chi scrive, organizza

me e dell'Associazione Albergatori e Ristoratori nonché di numerosi sponsor. Ringraziamo il Sindaco di Sirmione che si è molto prodigato per l'iniziativa e tutti coloro che hanno dato il loro contributo.

ovunque insomma. Una perdita irreparabile per noi, che da quel giorno di novembre scorso in cui la nostra Giuliana ci ha lasciati, siamo rimasti più soli.

Maurizio Toscano



uno spettacolo nella ricorrenza dell'8 Marzo. Quest'anno la scelta è caduta su un'opera di Giacomo Puccini, “Gianni Schicchi”, con la regia di Maria Francesca Siciliani, la direzione artistica di Franco Masseroni, l'esecuzione del pianista il M° Enrico Gerola, la preziosa collaborazione di Luigi Crescini e Davide Cornacchione, l'interpretazione di una dozzina di cantanti, tra cui il piccolo Lorenzo Peretti, nipote di Emanuela: artisti, regista, scenografo e personale si sono esibiti gratuitamente (*in questa stessa pagina altro servizio sullo spettacolo, ndr*).

Anche l'ingresso alla serata era gratuito. Ma molti tra gli spettatori hanno voluto acquistare alcune pubblicazioni della ricca collezione dedicata alla nostra Venerabile offrendo liberamente una somma nelle mani di Ines Micucci, altra preziosa amica di Sirmione.

L'evento è stato organizzato con il patrocinio e il contributo del Comune, della Società Ter-

Dopo la complessa preparazione è arrivata finalmente la magica serata dell'8 marzo e tutto è proceduto nel migliore dei modi.

Nel suo intervento, Emanuela Bianchi Porro, dopo aver letto alcuni pensieri di Benedetta, ha ricordato con velata commozione, la figura di Giuliana Casagrande Bianchi, scomparsa improvvisamente lo scorso autunno. Chi era Giuliana? È stata un'amica e poi una sostenitrice convinta di Benedetta, dei suoi scritti e delle sue testimonianze di fede ed amore perché, dopo averla frequentata per tanti anni nella sua casa di via Catullo a Sirmione fino al 23 gennaio 1964, giorno della sua morte, cominciò senza mai una pausa ad offrire un'opera di grande apostolato per diffondere la figura della sua indimenticata Amica. Giuliana è stata anche colei che per tanti decenni ha curato a Sirmione la distribuzione delle pubblicazioni su Benedetta nelle chiese, negli istituti,

Lo spettacolo

Gianni Schicchi, atto unico scritto da Giovacchino Forzano, musica di Giacomo Puccini, è l'opera andata in scena l'8 marzo a Sirmione per la serata in omaggio a Benedetta. In veste di regista Maria Francesca Siciliani con la sua Scuola d'Arte Scenica e il laboratorio “Nova Opera”, allieva di Giorgio Strehler, che ha al suo attivo centinaia di lavori in tutti i teatri del mondo, figlia del grande direttore e impresario teatrale Francesco Siciliani (fu direttore artistico del teatro alla Scala dal 1957 al 1966). Il suo è un sodalizio affettuoso con gli Amici di Benedetta che dura ormai da parecchi anni e che ha portato a degli splendidi allestimenti teatrali negli appuntamenti dell'8 marzo. Al pianoforte si è esibito il M° Enrico Gerola, la direzione artistica è stata affidata a Franco Masseroni, fra l'altro presidente

Continua da pag. 17

degli Amici della Musica di Desenzano, musicologo e critico, scenografie di Fabrizio Ferrari, assistente alla regia Christian Tomei con la presenza della già citata Scuola d'Arte Scenica, collaboratori Davide Cornacchione e Luigi Crescini.



Foto M. Conficoni

L'opera è stata allestita con l'utilizzo dei costumi del Teatro alla Scala.

Infine, gli interpreti: Ivo Rizzi, Riccardo Gatto, Julia Aichner, Sylvia Rottensteiner, Raffaele Prestinenzi, Yukiko Aragaki, Vadim Borekanof, Massimiliano Catellani, Luke Mllugja, Marieke Wikesio, Marco Petrolli, René Tischlinger, Hamidreza Shabani e il piccolo Lorenzo Peretti, figlio di Caterina Gorlani e nipote di Emanuela Bianchi Porro. Gianni Schicchi andò in scena unitamente ad altre due opere dello stesso Puccini, "Tabarro" e "Suor Angelica", per la prima volta al Metropolitan di New York il 14 dicembre 1918.

Musicalmente viene considerato dai critici "un autentico miracolo di invenzione timbrica", l'andamento è quello di un



Foto M. Conficoni

prodigioso "scherzo", squarcia-to qua e là dalle effusioni liriche di pagine celeberrime come le due romanze più famose: "Firenze è come un albero fiorito" e "O mio babbino caro".

Vera commedia comica, gli attori-cantanti devono saper recitare, creare dei personaggi, camuffare la voce, recitare an-

che con il gesto e con i silenzi e nei silenzi musicali.

Totale il consenso di critica e del pubblico manifestato al Palazzo dei Congressi di Sirmione per la splendida regia e l'interpretazione offerti da Maria Francesca Siciliani e dai cantanti.

M. T.

BENEDETTA E CARLO CARRETTO

Abbiamo da poco celebrato i 100 anni dalla nascita di Carlo Carretto. Ho partecipato ad una meditazione su questa splendida figura e mi è venuto il desiderio di rileggere un testo sul dolore di questo grande mistico dal titolo: Perché Signore?. Voglio condividere con voi qualche pensiero che mi ha richiamato alla mente Benedetta.

Carretto afferma di aver sperimentato nella carne (ha perso, per un errore di un infermiere, l'uso di una gamba) che «Dio non può permettere il male se non per trasformarlo in un bene maggiore». E aggiunge: «Dio che ama il suo figlio, quando vede che qualcuno o qualcosa l'ha colpito, ha tanta fantasia da trasformare il male in bene, l'inattività in contemplazione, il grido di dolore in preghiera, il dolore in un atto d'amore» (p. 14).

Carretto desiderava, da giovane, dedicare la sua vita a portare aiuto a chi era in difficoltà nella bufera. Voleva vivere con le guide alpine impegnate sul Cervino, perché era sempre stato uno scalatore. L'incidente alla gamba, ovviamente, l'ha costretto a cambiare vita, a camminare nel deserto anziché tra i monti, a stare più fermo, lui che era sempre stato in movimento, ad essere più meditativo che attivo. Ha vissuto, comunque, tutta la sua vita con gioia, come un dono di cui rendere grazie ogni giorno. Nel libro scrive: «Dio è riuscito a strappare la coltre più spessa che gravava sulla mia miseria e la mia cecità» e «il nudo della mia carne ferita mi ha aiutato a riconoscere oltre il velo del mistero, il nudo di Dio. Solo allora, trasalendo di gioia, ho avuto l'esperienza che era possibile e stupendo l'incontro con Lui: l'Eterno» (p. 15).

Anche Benedetta usa l'espressione "trasalire di gioia" quando scrive: «E trasalisco di gioia quando mi pare d'essere

da Lui presa per mano». Anche lei ha dunque vissuto la stessa esperienza di Carretto nel suo incontro con Dio: sperimentare la gioia dell'incontro con l'Eterno. È un incontro che non può lasciare indifferenti, ma che coinvolge l'intera persona trasformandola in qualcosa di nuovo, di inatteso, e riempie il cuore di gioia.

L'esperienza mistica è un lasciarsi afferrare e guidare solo da Dio, con la consapevolezza che più nulla di male può colpire, perché tutto ha un senso, tutto viene vissuto come compimento del proprio destino e della Sua volontà.

È il sentirsi protagonisti del progetto di Dio e allora... tutto è giusto e buono e non può essere che così. L'amore e la confidenza di Dio e con Dio diventano l'aspetto più importante dell'avventura esistenziale e, dice Carretto: «Non c'è atto d'amore più grande, di chi s'abbandona nel buio all'amato offrendo tutto ciò che ha per amore» (p. 28).

Il libro contiene un capitolo dedicato a Benedetta e l'Autore evidenzia proprio la sua capacità di abbandonarsi all'amore di Dio: «Lei – dice Carretto – si abbandona al sogno di un Dio che la prenderà per farla felice» (p. 156). Cita anche un pensiero che Benedetta ha rivolto alla madre adorata: «...Ti dico che ho già sentito la voce dello Sposo: Sono lenta nella preghiera, ma offro tutto, così come sono: Lui che è generato in me voglia guidarmi fino in fondo» (p. 162).

Benedetta e Carlo Carretto questo dono lo hanno chiesto e ottenuto. Sono stati capaci di essere fedeli fino in fondo. È un dono che dobbiamo, assieme a loro, chiedere anche noi, ogni giorno, nella preghiera.

Roberta

Colloquio con Benedetta

di MARIA ROSA PUDDU

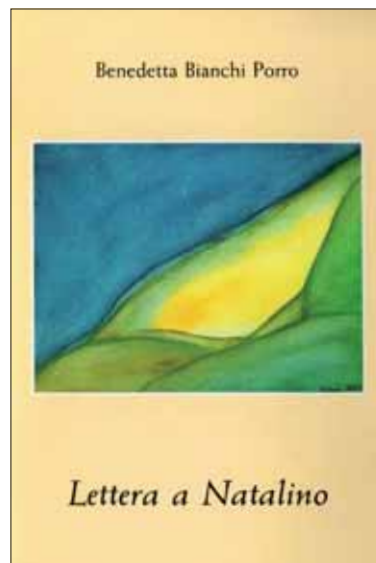
Ho incontrato Benedetta nel 2003 in un momento particolarmente triste della mia vita: era da poco morto improvvisamente mio marito e Gianfranco, con cui ho condiviso, in tempi ormai molto lontani, gli studi di filosofia, mi ha inviato, insieme ad una affettuosa lettera di conforto, la *Lettera a Natalino* di Benedetta Bianchi Porro, illustrata, o meglio completata, dalle tempere di Roberta, e il calendario del 2003 *Un anno con Benedetta* che ancora conservo.

Inizialmente ho pensato: ma che cosa mi mandano, che cosa c'entra questo con me? Ho comunque incominciato a leggere e poi a rileggere; stranamente le parole di Benedetta («*Dopo la tempesta Dio dà un po' di pace, sempre*», «*Il cielo ci aiuta con la più grande dolcezza*») riuscivano a lenire il mio dolore. Poi ho cominciato ad informarmi meglio, a conoscere le sue lettere e le testimonianze dei suoi amici, a leggere qualcosa di quanto è stato scritto su di lei e, assurdamente, ho sentito nascere un legame che potrei, se non fosse assurdo quello che dico, definire di amicizia.

In un certo senso posso dire di condividere con lei un'esperienza. Anche io, sin da bambina, sono stata segnata dalla *cifra* della malattia, sono stata infatti una delle ultime vittime della poliomielite. Non voglio certo fare alcun paragone tra la gravità della mia malattia e la sua: io ho avuto comunque una vita assolutamente normale e completa, solo con qualche piccolo sforzo in più per riuscire ad averla; è il momento imprescindibile dell'accettazione della malattia che credo di poter riuscire a capire meglio.

Sia ben chiaro non mi riferisco a quando Benedetta perderà anche la vista e la sua amica Maria Grazia Bolzoni si "accorge" che qualcosa stava accadendo. Cito da *Il volto del-*

la speranza: «Incominciasti a comprendere che Benedetta stava diventando *diversa*. Fu quando ricevetti, scritta con una grafia incerta e penosa, quella che forse è la sua ultima lettera autografa (da Sirmione, 29 settembre '62): ...io sono come al solito; soffro molto, credo ogni volta di non farcela più; ma il Signore che fa grandi cose, mi sostiene pietoso,



ed io mi trovo sempre ritta ai piedi della Croce...» (*op. cit.*, p. 363).

Questa è un'esperienza sconvolgente e misteriosa di fronte alla quale si può solo tacere senza neppure cercare di capire. Mi riferisco invece all'inizio della malattia, quando poteva ancora condurre una vita normale ma all'università preferiva apparire scostante e superba piuttosto che dire che era sorda.

Questo suo comportamento rivela non la negazione della malattia ma al contrario l'accettazione del limite che la malattia comporta, accettazione che coincide con la lotta per superarlo, per vivere al massimo delle proprie possibilità, nonostante tutto. Benedetta fino alla fine non ha mai smesso di cercare di comunicare, di mettersi in relazione con gli altri, di avere una vita piena. L'accettazione del limite diventa così la scoperta della

bellezza della vita, ad ogni istante, ad ogni vittoria nella lotta per superarlo, così come anche le inevitabili sconfitte sono sempre una riaffermazione di questo valore ed una scoperta della gioia.

Vorrei per assurdo dire che, poiché tutti in quanto esseri umani abbiamo dei limiti, l'evidenza del limite può essere addirittura di aiuto nella realizzazione della felicità, che non si lega a cose, successi ed eventi ma invece è solo uno stato d'animo, una capacità naturale di riconoscersi nel profondo.

Certo l'accettazione della malattia di Benedetta è stata comunque diversa dalla mia sin dall'inizio: la sua è stata, la mia "laica". È vero, io, che pure mi definisco credente, non mi sono mai ribellata al mio destino, non ho mai provato astio o rabbia, né mi sono mai chiesta perché sia successo proprio a me: succede e basta, succede a tanti la prova della malattia, del dolore, perché non anche a me, è il caso, succede a tutti in maniera minore o maggiore. Ma Benedetta sicuramente ha riconosciuto da subito in essa la volontà di Dio e soprattutto un modo per essergli più vicina.

Quello che volevo mettere in luce, parlando della mia esperienza personale, è che sono certa che la vita di Benedetta, nonostante la sofferenza e il dolore, sia stata completa, ricca di gioia, di speranza, di felicità.

Mi chiedo se la Chiesa, quando la insignisce del titolo di venerabile per le sue "virtù eroiche" voglia mettere in luce anche questo aspetto oppure resti legata al concetto che la virtù debba esercitarsi sempre e solo nella sofferenza.

Anche il mio secondo incontro con Benedetta, avevo comunque continuato a restare in contatto con lei attraverso la lettura de "l'annuncio", è avve-

nuto in un momento particolarmente difficile.

L'anno passato mi stavo appena riprendendo da una grave malattia e mi sentivo inoltre come svuotata da una malattia altrettanto grave di una delle mie figlie – si può accettare tutto per sé ma non per un figlio – quando Gianfranco mi ha chiesto se volessi scrivere qualcosa su Benedetta per "l'annuncio". Io ho rifiutato perché mi trovavo proprio nella condizione opposta alla sua: di ribellione nei confronti di un Dio, silenzioso e lontano, da cui non mi sentivo amata – so che è puerile ma il dolore fa sempre regredire –, poi però, non so perché, forse proprio per questa antitesi, ho ricominciato a rileggere i suoi scritti e a riflettere sul problema del male.

Per quanto riguarda il "male morale" – io non posso prescindere dalla mia formazione filosofica – è possibile arrivare ad una spiegazione logicamente accettabile.

Già Platone e poi Agostino avevano affermato che esso dipende da una scelta, da una responsabilità degli uomini. Ma per quanto riguarda il male come malattia, come sofferenza fisica, quel tipo di sofferenza che va oltre l'imprescindibile necessità della morte, che impedisce qualsiasi realizzazione e compimento della vita, il discorso è completamente diverso.

Il peccato originale di Adamo ed Eva non può essere una spiegazione, la colpa, proprio perché implica sempre la responsabilità di una scelta individuale, non può essere ereditata. Del resto è proprio il rapporto colpa-punizione che non è convincente, fa parte dei nostri meccanismi psicologici, sin dall'infanzia, soprattutto nell'infanzia, ma non può certo pretendere di costituirsi come modello di relazione tra l'umano e il divino.

Continua a pag. 20

Continua da pag. 19

Si può affermare con i manichei che il male sia, insieme al bene, uno dei due principi della realtà o, in modo più sfumato e in tempi più recenti, con Malebranche che esso abbia comunque una sua realtà anche nei confronti di Dio stesso, tenuto a tollerarne la presenza nella sua opera. Ma in questo modo dove va a finire l'onnipotenza di Dio?

Si può pensare infine che il male nel mondo dipenda solo dalla limitazione della nostra prospettiva, da un più completo punto di vista tutto potrebbe avere una giustificazione e questo nostro mondo potrebbe comunque restare il migliore dei mondi possibili (Leibniz) ma l'ironia pungente di Voltaire resta ancora valida: questo è il migliore dei mondi solo perché una sola imperfezione in più basterebbe a distruggerlo!

Non resta allora altro che fare a meno di Dio per avere una spiegazione convincente: non c'è più alcuna contraddizione se tutto dipende dal caso o da una cieca volontà. Così arriviamo al pessimismo irrazionalistico di gran parte del pensiero moderno da Schopenhauer a Nietzsche, a gran parte dell'esistenzialismo, per cui il senso della vita si perde totalmente nella *nausea* (Sartre) di un uomo che è solo un *essere per la morte* (Heidegger). Ma questo implica la perdita di ogni speranza, e anche questo non lo potevo accettare. Sono dovuta quindi ritornare a Dio per dare un senso alla vita, alla sofferenza, al dolore. Ma questo ritorno non poteva essere solo razionale e teorico. Ho dovuto rileggere Benedetta, il libro di Giobbe nella Bibbia, la tradizione ebraica dei 36 giusti (primo tra tutti Gesù), il *Diario* di Etty Hillesum per dare spessore di vita ad affermazioni solo intellettuali.

Sicuramente nel Libro di Giobbe il problema del male viene trattato in modo esaustivo, profondo, ed anche poeticamente coinvolgente. Giobbe era un «uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal

male», ma Dio, per una scommessa con Satana, permette che quest'ultimo, che vuole provare che Giobbe gli è devoto solo perché ricco e felice, gli tolga prima tutti i beni terreni – ma questo non scalfisce la fiducia di Giobbe nel Signore – poi lo metta alla prova con una malattia di tale gravità che lo porta ad essere rifiutato da coloro che amava.

Giobbe accetta la malattia, pur maledicendo il giorno in cui è nato ed invocando la morte, resta in rapporto con Dio, non lo nega («Dopo che questa pelle sarà distrutta / senza la mia carne vedrò Dio / Io lo vedrò, io stesso / e i miei occhi lo contempleranno non da straniero») anche se arriva alla fine a considerarlo la causa di tutti i suoi mali, un nemico.

Quattro suoi amici, che non hanno fatto esperienza della sofferenza, usano tutti gli argomenti dell'insegnamento religioso tradizionale per dare una spiegazione alla sua condizione. Il primo, Elifaz, afferma che l'uomo deve accettare il dolore come una «correzione» di Dio («felice l'uomo che è corretto da Dio») del resto ogni uomo, in quanto creatura è in qualche modo colpevole per un originario peccato, che non va comunque inteso come quello di Adamo ed Eva, che in qualche modo implica una scelta, ma ha un significato potrei dire ontologico, come differenza incolmabile tra creatore e creatura («Può il mortale essere giusto davanti a Dio / o innocente l'uomo davanti al suo creatore?»).

Il tema della sofferenza come punizione per una colpa viene ripreso e in qualche modo banalizzato dagli altri amici: è vero Giobbe è giusto ma le sue disgrazie potrebbero dipendere da una cattiva condotta dei figli.

Il rapporto tra colpa e punizione è presente anche oggi nella nostra cultura, se non altro a livello inconscio, ma non risponde, come del resto nessuna teoria, al grido di dolore di chi soffre.

Giobbe, proprio perché consapevole di essere giusto, vuole lottare da solo contro Dio, vuole che sia Dio stesso a pronunciarsi e rispondere, poiché sul piano dell'argomentazione umana non c'è spiegazione per la sua condizione.

Dio conosce Giobbe, sa che è retto e fedele ma non ne tiene conto, Dio lascia che si compiano ingiustizie nel mondo. E Dio alla fine parla, rimprovera gli amici di Giobbe per le loro argomentazioni, non risponde alle sue domande, non si difende, non discute, ma provoca adorazione e silenzio davanti allo scandalo del mistero del dolore («Dove eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra?»).

La sofferenza si rivela come mistero ma ora Giobbe è umile davanti a Dio («Che ti posso rispondere? Sono ben piccolo»). Nel racconto biblico Dio alla fine riporta Giobbe nella sua condizione anteriore ma questo è in un certo senso irrilevante.

La riflessione sul problema del male contenuta nel libro biblico di Giobbe va comunque integrata, perché acquisti una profondità di senso, pur conservandone intatto il mistero, con la narrazione dei Vangeli dell'accettazione del dolore, fino al sacrificio finale, del Cristo. Nella Bibbia Dio resta comunque lontano, inavvicinabile, il mistero è per l'uomo, qui è lo stesso figlio di Dio che sperimenta su di sé ed accetta il mistero del dolore e della morte, permettendo, attraverso la propria resurrezione, di conservare la speranza.

Giobbe come Cristo è un giusto, nella tradizione ebraica esiste un bellissimo racconto che afferma che in qualsiasi momento della storia dell'umanità ci siano sempre 36 Giusti al mondo: nessuno sa chi siano, nemmeno loro stessi, ma sanno riconoscere la sofferenza e se ne fanno carico, perché sono nati Giusti e non possono ammettere l'ingiustizia.

È per amor loro che Dio non distrugge il mondo. Nel romanzo del 1959 di Schwarz-Bart *L'ultimo dei giusti* il pro-

tagonista del racconto, che affronterà serenamente la morte nel famigerato campo di Auschwitz, morendo sei milioni di volte, tante cioè quanti sono stati gli ebrei soppressi dal nazismo, incarna appunto l'ultimo dei Giusti, dopo una teoria di Giusti che di Giusto in Giusto hanno segnato ogni generazione.

Era forse uno dei 36 Giusti anche l'ebrea Etty Hillesum che, pur potendo evitare di essere deportata ad Auschwitz, dove peraltro morirà, rifiuta perché comunque un'altra persona sarebbe dovuta partire al suo posto?

È la fiducia che la Hillesum continua ad avere nel disegno divino, nonostante esso sia l'orrore di un campo di sterminio, che non le fa perdere la speranza e le fa dire le parole più sconvolgenti, e forse teologicamente più assurde, in cui mi sia imbattuta: «Una cosa però diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te».

È Dio che ha bisogno degli uomini. È la stessa fiducia e speranza, che nasce dall'accettazione della sofferenza, che ha permesso a Benedetta di testimoniare che la vita è un dono degno di essere affermato anche in una situazione estrema come la sua, ed è per questo che lei stessa può essere di esempio e conforto per tutti noi. E anche io sono stata da lei confortata ed aiutata. È vero oggi sto meglio fisicamente rispetto ad un anno fa – anche mia figlia è stata capace di affrontare la malattia senza perdere la speranza – ma soprattutto anche grazie a BENEDETTA, sono diventata capace di accettare con gioia, come un dono, i giorni che mi resteranno da vivere, di riconoscere l'eternità di ogni istante e di viverlo quindi dandogli un senso di autenticità e di valore.

Per questo rispondo adesso all'invito di Gianfranco mettendo in comune con gli amici di Benedetta le mie riflessioni sul problema del male, del dolore, della sofferenza.

UNA BELLA MUSICA CHE SI RIPETE

Quando si levarono il 18 giugno 2000, nella chiesa della Badia di Dovadola, le note ispirate della Messa in onore di Benedetta Bianchi Porro, eseguita in prima assoluta all'organo e cantata dal coro di Dovadola-Rocca S. Casciano, non tutti potevano prevedere che questa musica sarebbe stata eseguita da un coro anche a Sirmione e che sarebbe stata inserita nel repertorio delle musiche che molto spesso accompagnano le cerimonie religiose per Benedetta.

Da qualche mese ormai, l'autore, l'altoatesino di lingua tedesca Prof. Peter Hölzl, può seguire solo dal cielo questi sviluppi importanti della sua musica. A lui è comunque capitata, alcuni anni or sono, una di quelle storie cui Benedetta ci ha abituato.

La riferisce lui stesso in una lettera, inviata ad Anna Cappelli nel 1999:

«Tre anni fa ho conosciuto Benedetta per un Annuncio trovato nella chiesetta all'ingresso di Sirmione. Il primo libro che ho letto era Oltre il silenzio, seguito da altri libri. Un preziosissimo libro mi ha colpito Il volto della speranza, anche questo da Lei curato. Spesso prendo questo Suo libro nelle mani e vi leggo. Ho già imparato tanto sia dalle parole di Benedetta, sia di altre persone che vi hanno scritto. Ho letto qualche ottimo libro teologico, ma “verba docent,

exempla trahunt” [Le parole insegnano, gli esempi trascinano].

Benedetta e Voi tutti siete un esempio, e quale esempio! Solo uno degli esempi: come vivevate l'amicizia, Benedetta verso di Voi, Voi verso Benedetta e Voi amiche l'una verso l'altra».

Che non fosse una lettera di cortesia lo conferma la missione che Anna mi diede, di andare a trovare questo professore.

Mi accolse nella sua bella casa a Merano. Nel salone c'era un bel pianoforte. Sul tavolino notai il volto della speranza. Il libro era molto sottolineato. La moglie mi disse che il marito era appassionatissimo di Benedetta. Ne era quasi gelosa. Il professore mi disse di più. Stava tendendo omaggio a Benedetta alla sua maniera, da musicista. Stava componendo una musica per lei.

E così venne alla luce la Messa. Il professore inserì in appendice dello spartito una breve biografia di Benedetta e la lettera a Natalino: il tutto in italiano, tedesco e inglese. In copertina una bella foto di Benedetta. Così chiunque avrebbe potuto capire chi fosse questa figura a cui veniva dedicata una Messa. Poi fece stampare il tutto a sue spese presso le edizioni Carrara di Bergamo ed inviò infine lo spartito a tutti i direttori dei cori dell'Alto Adige.

Questo fece il prof. Hölzl con efficiente umiltà.

Quando morì, una trasmissione televisiva trasmessa dalla sede RAI di Bolzano ricordò che il prof. Hölzl era molto legato a Benedetta e che la Messa in suo onore fu la sua ultima opera importante.

Il prof. Hölzl ebbe alte onorificenze musicali, anche a livello internazionale, come la medaglia “Orlando di Lasso”, raramente assegnata dall'Associazione Generale Santa Cecilia (ACV) dei paesi di lingua tedesca.

Questa personalità è stata colpita in modo particolare da Benedetta. Quest'uomo esprime una vasta opera musicale, ricca anche di numerose pubblicazioni, ed una lunga attività pedagogica e di direzione di cori.

Tanto capace musicalmente, rimase sempre “assolutamente modesto e disinteressato”, ricorda la moglie, e si schermì di fronte ai complimenti, certo nello stile di Benedetta, dicendo: «Non è merito mio, ma è un dono di Dio».



Peter Hölzl



MESSA in onore di Benedetta Bianchi Porro

per coro a 4 voci miste ed organo
con 4 ottoni ad libitum

EDIZIONI CARRARA

Gianfranco

Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

- Il dinamico Andrea del clan “Benedetta Bianchi Porro” di Taranto richiama la nostra attenzione sul gruppo da lui creato in ricordo della grande dovadolese su *facebook* il più importante gruppo virtuale in rete per rintracciare e associare persone. Ci



pare che l'iniziativa di Andrea sia perfettamente coerente con il concetto di scoutismo moderno perché in rete

si trovano molte persone e molti ambienti da esplorare. È necessario pertanto che anche queste vie vengano percorse.

Facciamo allora una breve escursione all'indirizzo <http://www.facebook.com/group.php?gid=44701275667&v=wall>. In gennaio gli iscritti al gruppo erano 215, “un po’ da tutta Italia, scambiandoci materiale ed esperienze”, dice Andrea. Adesso gli “amici” sono aumentati, Sono già 232.



Dovadola - Andrea con alcuni scout del clan “Benedetta Bianchi Porro” di Taranto

Dalla “bacheca” del gruppo possiamo seguire molti dettagli e scoprire pensieri interessanti. Nell'archivio fotografico, arricchito da Andrea e dagli iscritti, troviamo una trentina di foto, con scout, momenti di celebrazioni liturgiche e incontri in serenità tra amici.

Non mancano commenti all'incontro di Dovadola del 23 gennaio 2011, come quello di *Aoife Leopard*, questo è il suo nomignolo, o come si dice “*nickname*” di chi ha scritto sul sito: «È stato bello essere lì ancora una volta da te cara sorella! La neve che imbiancava Dovadola ci ha ricordato la purezza della tua vita... ed ancora una volta ci hai dato i segni della tua presenza fra noi!».

Troviamo testimonianze, come quella di Maria Laterza che scrive: «Anche io sono affetta della stessa malattia della santa Benedetta. Chiedo a Benedetta di intercedere per me. Grazie santa donna. Pensami e pensaci tu».

Significativa anche quella di Pier Angelo Grecchi: «Ho conosciuto la storia di Benedetta 33 anni fa, poi ho frequentato Dovadola, ospitato spesso da don Alfeo Costa. Andavo in pelle-

grinaggio con la mia amica Anna Crosetti di Asti, la quale aveva molte analogie con Benedetta: la polio, e purtroppo il fatto di essere mancata nel '99 senza aver potuto conseguire la laurea a cui teneva tanto, dopo aver lottato con tutte le sue forze per farcela, ma dovendosi fermare a due esami dalla fine... presso l'università di Torino, facoltà di lettere e lingue straniere.

Ho conosciuto Alessandro Riva, che riposa nel cimitero di Dovadola e che è venuto ad abitare nella casa natale di Benedetta, chiamato addirittura dalla Svezia, con un sogno!

Anna Cappelli è stata un vero e proprio angelo che ho incontrato. Ho avuto inoltre la fortuna di conoscere e condividere alcuni momenti con la madre di Benedetta ed il fratello Corrado di Como, e che andai a trovare a Lugano al “Giornale del Popolo”. Volevo abbracciare in lei tutti gli amici di questo sito».

Come si può vedere nella piazza virtuale si fanno molti incontri, anche al di fuori dei sentieri maggiormente battuti da noi.

- Su *facebook* e su *youtube* si può avere un'idea del grande affollamento in rete ed anche del notevole materiale che gli stessi utenti portano per aggiungere informazioni, dibattere, comunicare con amici, esprimersi in vario modo.

Non parliamo poi di quella specie di diari in rete che sono i “blog”. Da un po’ di tempo abbiamo attraversato una nuova frontiera, quella dell'informazione che arriva dagli stessi fruitori. È come se un giornale fosse fatto direttamente dai lettori che comunicano, con il telefonino, con il computer o in altro modo, le notizie al giornale stesso che leggono.

Per questo si parla sempre di più di “Contenuto Generato dagli Utenti” (UGC) contenuto generato dai fruitori.

Ovviamente alcuni grandi contenitori, come *youtube* per le immagini, la fanno da padroni. C'è però tutto un settore, meno noto, di materiali autoprodotti, nei blog e in altri siti meno reclamizzati. Delle persone desiderano essere presenti e portare dei contenuti, che rischiano però di restare ai margini della corrente dominante.

Ecco allora che qualcuno ha avuto l'idea di creare un sito www.liquida.it che specificamente raccoglie e raggruppa le informazioni provenienti anche da quel mare, spesso sotterraneo, dei contenuti generati dagli utenti. Il sito contiene all'inizio una facile e istruttiva presentazione che aiuta a capire meglio il significato di questa nuova frontiera dell'informazione.



Abbiamo guardato subito quanto c'è su “Benedetta Bianchi Porro”, trovando, tanto per fare alcuni esempi, “l'annuncio”, associato a Benedetta, della festa dell'8 marzo di quest'anno, poi notizia dell'incontro di “Scienza e vita” a Rovigo, alla fine dell'anno scorso e poi, con il disordine tipico della rete, Benedetta nel contesto di Dovadola, strada dei vini e sei (*sic!*) sapori, la leggenda del mendicante e del re, notizia del volume di P. Sicari, *Ritratti dei santi*, che parla anche di Benedetta.

La mia vita accanto a Benedetta (parte IV)

di don ALFEO COSTA

Il 18 gennaio del '73 ci fu il funerale del nonno materno di Benedetta, Giuseppe Giammarchi. A suo tempo era stato un bravissimo suonatore di tromba: aveva suonato perfino al Metropolitan di New York. Il nonno Beppe abitava in ultimo a Forlì nella parrocchia di Ravalardino. Il parroco Mons. Sergio Scaccini venne a conoscenza di Benedetta tramite appunto il nonno. E fu proprio don Scaccini (*incaricato poi come vice postulatore*) a coinvolgere (*o a far sì che venisse coinvolta*) Anna Cappelli.

Il 10 marzo, sempre del '73, la cugina in secondo grado di Benedetta, Sofia Bandini, negli incontri che si fecero in vista del suo matrimonio, mi raccontò questo particolare. Sofia era a Sirmione insieme a sua madre Tina e a sua nonna Adelina, zia questa di Elsa. Queste due donne si fermarono in casa con Elsa e furono subito prese dalla conversazione a sapore paesano, mentre Sofia preferì trattenersi nella camera di Benedetta per farle compagnia e somministrarle una tazzina di brodo. Questa operazione fu molto lunga perché Benedetta sorbiva molto lentamente, quasi a gocce. Benedetta oltre che sorda, era già cieca. Ad un certo punto disse con Sofia: va a dire alla zia Adelina che smetta di sparlare degli altri. Adelina in quel momento era in una stanza non vicina e parlava, anzi sparlava col fratello di Benedetta di una persona di Dovadola.

Il 25 marzo, a commemorare Benedetta, venne il gesuita P. Pasquale Magni.

In quei primi tempi mi volli dedicare anche al restauro di cinque belle lumiere che trovai parcheggiate sui travi della sagrestia e altre due le trovai su nei piani del campanile. Le sorelle Gobbi di Savignano restaurarono le parti lignee e metalliche, io mi dedicai al rivestimento delle collane di cristallo e della parte elettrica.

Riuscii a metterle in posizione sull'arco centrale della chiesa e sui primi due archi laterali. L'effetto fu bellissimo. Nel mese di giugno raccolsi questa

zione di avere l'ospedale vicino, e non mancai di evidenziare la mia costante presenza fino a celebrare una Messa in corsia per mia madre.

cessare la loro presenza attiva qui da noi. Cercai di resistere a quella decisione, chiedendo anche il sostegno del vescovo, ma nulla giovò. E così, a fine



testimonianza. Si trattava di un bimbo di cinque anni, Agi Marco che risultava affetto da tumore al cervello, progredito al punto da perdere la vista e posto in tenda ad ossigeno. Al mattino seguente il bimbo ha fame. I medici riscontrano che del tumore non vi era più traccia. I congiunti avevano supplito Benedetta. Questa deposizione mi fu data dai coniugi Dell'Amore, particolarmente la zia Agi Aurora di Meldola, zii del bimbo residente a Lione in Francia.

Dopo aver esaminato vari documenti di archivio, volli tornare alla data primitiva con la festa della Madonna, che era triennale e si celebrava nella terza domenica di settembre. Così quell'anno si tornò alla tradizione.

Sotto l'aspetto familiare questo fu un anno doloroso per i ricoveri ospedalieri di mia madre. Essendo qui a Dovadola, intanto provavo la soddisfa-

1974. Dieci anni dalla morte di Benedetta. Li celebriamo il 23 gennaio come era giusto, dapprima (alle 16,30) alla Badia e a S. Mercuriale alle 18.

Avevo ancora in corso la conclusione degli studi universitari. Avevo sentito fortemente l'incompatibilità fra la pastorale e lo studio. Ma poi mi decisi a concludere, perché gli esami li avevo sostenuti tutti prima di venire qua. Finalmente il 7 marzo discussi la tesi a Bologna, e così mi sono laureato in filosofia. Ma *ad quid?* Infatti, sempre per non riuscire a coniugare la pastorale con gli altri impegni, mi sono accontentato delle poche ore settimanali della religione nelle medie locali.

L'episodio vissuto in parrocchia nell'anno fu quello del cambio delle Suore. Anzitutto la decisione delle Suore della S. Famiglia, presenti a Dovadola dal 1890, con due case: all'Asilo e all'Ospedale, di

giugno, caricai in macchina le tre suore e le portai a Cesena, riconsegnandole alla loro casa generalizia. Fu una cosa quasi drammatica anche per la gente: tutti erano cresciuti dalle Suore, con l'Asilo, il ricreatorio, il laboratorio femminile ecc. come in tutti i paesi dove operavano le Suore. Si trattava di non rimanere senza. Ebbi modo di contattare le Suore della Carità di S. Antida Touret, in quanto una di loro (*Suor Anna Castori*) si trovava qui presso una sua sorella vera. Di lì a poco potei incontrare la Madre Provinciale con sede a Ferrara. La Madre mi disse subito di sì. Infatti in quegli anni entrava in gioco il pensionamento del personale religioso impegnato negli ospedali e in altre attività pubbliche, per cui le Suore della Carità erano in molte a trovarsi nell'età della pensione e la Provinciale non sapeva dove metterle. Penso sia stata una

Continua da pag. 23

mossa felice quella di chiedere personale in età di pensione. Così ci accordammo. In un primo tempo si pensò di fare una convenzione scritta per bene, poi si disse: "Ma no, cominciamo tranquillamente senza impegni particolari".

La linea che io chiedevo era di un aiuto nella liturgia, nella catechesi e nella carità verso i malati a casa. Aggiunsi anche la prospettiva di interessarsi delle iniziative riguardanti Benedetta. Si stava prospettando la casa di Marzano e comunque la presenza soprattutto domenicale alla Badia. Ma questo aspetto si è realizzato ben poco. Ci fu un periodo di alcuni mesi di interregno: la casa vuota consentì di fare alcuni lavori di adeguamento. Le due suore di inizio vennero in ottobre ed erano sorelle fra loro anche carnali: Suor Agnese e Suor Anna Castori, le quali avevano in Dovadola un'altra sorella (come si è accennato sopra) Tonina che si propose di coadiuvarle. Poco dopo si aggiunse un'altra suora: Suor Ida.

Altro cambiamento importante fu quello dell'Asilo. Era Asilo parrocchiale intitolato ad Antonietta Meo, ma lasciando le Suore della S. Famiglia, e

venendo queste in età di pensione si pensò di affidare la Scuola Materna a... ecco il dilemma: al Comune o allo Stato? Il Comune era in mano alla sinistra (come è stato quasi sempre) e poteva esserci un marchio pesante di laicità. Lo Stato invece consentiva maggiormente la normalità delle cose. Io optai per lo Stato. Il Comune doveva fornire gli ambienti, ma non avendoli, chiese di poter mantenere la Scuola nella Casa delle Suore, cosa che accolse di buon grado: era un aiuto per le spese di gestione. Il Sindaco di allora predappiese come me Gino Magrini (un pochino anche mio parente, infatti Magrini era mia madre) accettò tutto delle mie proposte di suddivisione delle spese: 8 parti al Comune, 4 alla parrocchia.

Rimase tuttavia aperto un piccolo problema: una sezione per i bambini sotto i tre anni.

Per risolvere questo problema, le suore accettarono di tenere questa piccola sezione che rimase gestita dalla parrocchia. Uno di quei piccoli bambini si chiamava Gigi Savini. Questo bimbo piangeva spesso. Quando io andavo a vederli mi veniva spontaneo prendere in braccio questo bimbo in lacrime, che poi subito smetteva di

piangere. La suora mi diceva: «Venga spesso, perché Gigi sta buono solo con lei».

1975. La celebrazione del 23 gennaio fu fatta alle 15,30 alla Badia con altarino provvisorio presso il sarcofago, poi alle 17,00 a S. Mercuriale di Forlì. In quel frattempo era emersa la figura di un deputato di Milano, on. Franco Verga, il quale esprimeva una fortissima devozione a Benedetta; chiedeva spesso la celebrazione di Ss. Messe. L'8 agosto ci fu la S. Messa alle 17,00 alla Badia.

Anno Santo. Facemmo due pellegrinaggi a Roma. Il 21 settembre rientrò dal Venezuela don Luigi Superga, già parroco di S. Martino in Avello, per quindici anni "missionario" *fidei donum*. Rientrava per anzianità (aveva cinquantanove anni...) e sarebbe rimasto qui a Dovadola. La cosa mi entusiasmo parecchio. Cercai per lui la sistemazione adeguata. La trovai nella canonica di S. Antonio, l'Oratorio in via Tartagni-Marvelli. Adattammo due stanze con lavoro diretto, fatto da noi stessi.

Il progetto di costruzione della nuova canonica stava sempre a cuore. Mi recai anche per alcuni giorni a Roma a motivo di caldeggiare la pratica di

finanziamento, il quale finanziamento poi arrivò davvero per l'importo di venticinque milioni. Certo non sufficienti, ma era qualcosa di concreto per affrontare l'argomento.

Fra le esperienze ci voleva anche quella del furto. Era la mattina del Corpus Domini, il giovedì 29 maggio. Esco di casa col motorino CIAO per andare a S. Antonio per la prima Messa e mentre svolto davanti alla chiesa (la strada era solo quella del vialetto), vedo che nella porta c'è un grande buco. Mi sento un tuffo al cuore! Avevano praticato tanti fori di trivella fino a togliere un pezzo di legno per entrare con una mano e aprire la chiusura interna.

Faccio il giro, ma era tanta l'ansia che mi sembra che non manchi nulla. Vado a celebrare con tutta quella agitazione. Quando torno ripasso tutta la Badia e solo allora mi accorgo che mancano le poltrone dell'altare: non me n'ero accorto! Allora chiamo il maresciallo dei carabinieri (allora c'era a Dovadola la caserma), il quale viene e procediamo con le pratiche del caso.

Era talmente evidente il mio disagio che alcune pie donne si premurano di comprare altre poltrone.

RICORDO DI ENZO CAPPELLI

7 febbraio 2010, Madonna del Rosario: morte di Enzo Cappelli

Era il fratello, amatissimo, di Anna. E lui la ricambiava di uguale amore. Parlava di lei con tenerezza, con rispetto, con ammirazione.

Anna, dal canto suo, era orgogliosa dei nipoti, Silvia e Giovanni, ed era molto affezionata a Franca, la cognata.

Per anni, mio marito ed io venivamo invitati a S. Donato, a casa dei Cappelli, durante le feste natalizie, quando Anna era loro ospite, per alcuni giorni. Poi venne la malattia, la grande prova, per Enzo e anche per Franca. Cinque lunghi anni di sofferenze, sopportate da Enzo, per la sua naturale mitezza, con fede paziente, con grande dignità, con l'appoggio dei figli e poi con la presenza gioiosa dei bimbi di Silvia. Anna sarebbe stata così felice di conoscerli! E poi c'erano gli amici. Tanti. Sempre accolti con grande piacere e con grande premura. Franca inseparabile da Enzo perfino nei frequenti e lunghi pellegrinaggi da un ospedale all'altro, trovava il modo di creargli una vita quasi normale, ricca e piena di affetti. Ricordo che una domenica, quando Enzo era ricoverato, da un anno, a Milano, nell'ospedale di Niguarda, Franca, per offrirgli compagnia e gioia, riuscì a imbandire, per me e per mio marito, un pranzo completo, dall'antipasto, al dolce, al caffè, portato da casa in recipienti termici e servito ad un tavolo separato nella sala da pranzo dell'ospedale! Riposa in pace, Enzo. Non sei vissuto invano!

Mariagrazia Bolzoni Rogora



Un sorriso dei nipoti Marco e Matteo in ricordo di Anna e di suo fratello Enzo

La gioia di una vita piena di senso

Voler attualizzare Benedetta vuol dire riscoprire il compito etico che appartiene a ciascuno di noi. Farlo è un rischio. Anche Benedetta ha rischiato e ha dato un significato splendido alla sua vita che, ai soli occhi umani, poteva sembrare quanto di peggio potesse capitare a un essere umano. Murata viva era Benedetta, questa è la verità, murata nel suo corpo, prigioniera del suo corpo. Eppure proprio con quel corpo martoriato ha saputo volare fino in cielo mentre era qui nella sua cameretta, nella sua poltrona e poi nel suo letto. Ha saputo, con quel corpo martoriato, andare incontro al Signore, poggiare il capo sulla Sua spalla, godere il

Suo amore e ha saputo, in quel corpo quasi senza vita, incontrare tanti amici che l'hanno conosciuta e lasciare un messaggio che fa incontrare anche noi, oggi, nel suo nome. Ha saputo davvero far fiorire il deserto nel momento in cui ha dato un senso alla sua situazione di giovane donna malata e ha scoperto che ogni vita merita di essere vissuta in pienezza. È questo il dono di Benedetta a noi tutti.

L'uomo, che non è più in grado di trovare nella sua vita un significato, crea arbitrariamente dei sensi e dei non sensi. Questo accade nel fumo, nelle droghe e nelle dipendenze in genere. Il significato però non può essere inventato, deve essere scoperto, trovato. La coscienza viene in aiuto di questa ricerca. La coscienza, dice Viktor Frankl, un grande psicanalista ebreo, si può definire come la capacità intuitiva di scoprire il significato unico e singolare nascosto in ogni situazione. Il significato è infatti riferito ad una situazione e ad una persona. Non solo: fino all'ultimo respiro l'uomo non potrà sapere se ha effettivamente realizzato il significato della sua vita, oppure se si è continuamente ingannato.

Per cogliere il significato della vita è molto importante la funzione dell'educazione. Viviamo, dice Frankl, nell'epoca del vuoto esistenziale e del sentimento di mancanza assoluta di significato. In quest'epoca «il compito dell'educazione non è quello di trasmettere delle conoscenze e delle nozioni, ma piuttosto di affinare la coscienza in maniera tale che l'uomo possa scorgere le esigenze racchiuse nelle singole situazioni. In un'epoca in cui i dieci comandamenti sembra stiano perdendo la loro validità incondizionata per molti uomini, l'uomo deve imparare a percepire i diecimila comandamenti che sorgono dalle



Roberta Bössmann

10.000 situazioni uniche di cui è costellata la vita. (...) Ciò vuol dire che l'educazione è valida nella misura in cui è educazione alla responsabilità»¹.

Qui comprendiamo ancora una volta l'importanza di Benedetta e il valore del suo essere una testimone così credibile, perché così concreta e provata nella sua carne.

Frankl ci ha mostrato che essere uomo, essere donna «vuol dire essere continuamente confrontati con situazioni che nello stesso tempo costituiscono un dono ed un compito. “Compito”, in quanto chiedono la realizzazione del loro significato. “Dono”, in quanto danno la possibilità di realizzare se stessi attuando un tale significato. Ogni situazione è una chiamata, da ascoltare ed alla quale obbedire»².

Anche «in una situazione umanamente disperata, che non gli offre alcuna soluzione di speranza, l'uomo può vedere un senso. Ciò che conta è l'atteggiamento che gli assume nei confronti di un destino inevitabile e ineluttabile».

Riuscire a trovare in una sofferenza autentica la più alta possibilità di significato è quanto Benedetta ha saputo fare e può rappresentare l'estremo aiuto che può essere fornito ad un malato. Ogni vita è un monumento che nessuno potrà più distruggere: è questo che ci insegna Frankl, è questo che ci ha insegnato Benedetta. Nessuno vive inutilmente e la vita di ciascuno ha un senso. Capire questo sarebbe già tantissimo e ci metterebbe al riparo dai tanti ruoli che la nostra società quasi ci vorrebbe imporre donandoci solo chiusura, senso di smarrimento, paura e mancanza di voglia di vivere.

Continua da pag. 25

Essere persone responsabili è l'invito di Frankl. L'esistenza è effettivamente "nostra", allorché è un'esistenza di cui ci prendiamo la responsabilità. Non c'è uomo se non quando un *Io* si decide. Decidere è rischioso, ma è inevitabile se non vogliamo rischiare, davanti alle sofferenze ed ai fallimenti che prima o poi contrassegnano la nostra vita, di finire nella depressione, nella mancanza di significato che sfociano spesso nella disperazione.

Martin Israel, medico, sacerdote anglicano e anche counselor ci dice nel suo libro *La vittoria oscura*, che ha come sottotitolo "Dalla disperazione alla speranza" (edizioni San Paolo 1998) che, in qualunque stato ci troviamo, dobbiamo avere il coraggio di perseverare e di accettare ciò a cui assistiamo come preludio a un cambiamento (cfr p. 5). Perché niente della nostra vita è totalmente privo di valore.

«Ogni stato d'animo ha qualcosa da offrire alla persona sensibile; tutti gli stati d'animo sono come gradini che conducono alla consapevolezza della vita nella sua totalità e del nostro posto nell'eternità» (p. 6).

Benedetta ha trovato il suo posto nell'eternità. Lo ha trovato già su questa terra facendo della sua malattia il luogo privilegiato del suo incontro con Dio e con i fratelli.

Non si è persa d'animo, si è affidata con amore, certa di essere amata e consapevole che, vuotandosi di tutto, sarebbe stata riempita da questo amore. Certo ha rischiato il tutto per tutto. Non solo non ha perso niente, ma ha trovato l'unico motivo per cui la sua vita poteva avere un significato: condurre gli altri a Dio. Essere un apostolo vuol dire questo ed è un compito a cui tutti siamo chiamati.

Per questo Benedetta è sempre un modello per noi. Guardando a lei abbiamo tanto da imparare. Ci insegna che poco importa se la vita sia piena di piacere o di sofferenze. Ciò che importa è che sia significativa.

Roberta

¹ FRANKL, V., *Dio nell'inconscio*, Brescia 1977², pp. 104-105.

² *Ibidem*, p. 114.

Mario Melazzini, colpito da SLA, è un medico finito su una sedia a rotelle che si batte per il diritto dei malati ad una vita dignitosa.

«Io mi sento uguale al Melazzini di prima. Che cosa ho di diverso? Forse perché sto sulla carrozza? Non ho più dignità di prima, ma neanche di meno» (p. 5). Così parla di se stesso un uomo che certo si è visto trasfigurata la vita da una malattia terribilmente invalidante come la sclerosi laterale amiotrofica, ma che non le ha permesso di decidere sul suo senso.

Si tratta di una patologia che costringe a una progressiva immobilità, che condiziona pesantemente la vita del malato che si sente sempre più prigioniero del proprio corpo, ma continua ad essere una persona, un cittadino a tutti gli effetti, da non emarginare e neppure da compatire.

È necessaria una nuova cultura della fragilità, della disabilità: è il monito del libro. Occorre arrivare a comprendere che la vita è sempre degna di essere vissuta, perché dietro ogni vita c'è una persona. «Si dovrebbe guardare alla vita umana come mistero non riducibile al suo livello biologico e non manipolabile da nessuno» (p. 12), dice Melazzini perché, continua: «La vita è un dono, e che dono: meravigliosa "malattia" inguaribile!» (p. 14).

Ciò che conta è non ridurre il malato alla sua malattia, per quanto invadente e paralizzante sia.

Il malato è e deve restare un essere umano, un fratello.

«Io insisto sull'umanità, voglio tirare fuori l'uomo in questa mia vicenda di ammalato. Sono una persona normale con un sacco di limiti e fragilità» (p. 41). «La situazione cambierà davvero quando la malattia gravemente invalidante diventerà una nota a piè di pagina nella biografia di una persona» (p. 41). Così scrive Marco Burini nel libro. Tutto questo mi ha fatto pensare a Benedetta. Anche lei, murata nel suo corpo come i malati di SLA, ha voluto esse-

MA CHE COSA HO DI DIVERSO?

re sino all'ultimo respiro una persona che aveva qualcosa

da testimoniare e da trasmettere. Una persona che non si è chiusa nel suo silenzio, ma che ha gridato al mondo il suo "esserci" e la sua voce è giunta forte e chiara fino a noi.

Benedetta sapeva che la sua malattia non si identificava con lei. Lei era molto di più della sordità, della cecità, dell'immobilità che l'avevano colpita. Era Benedetta, una donna, sorella, figlia, amica, innamorata della vita e di Dio.

In questo numero de "l'annuncio" sono riportate due interviste a Gabriele ed a Carmen, fratello e sorella di Benedetta. Carmen saltava tranquillamente sul letto della sorella malata, comunicava con lei attraverso la mano con molta naturalezza e velocità, era solo una bambina e per lei Benedetta era sua sorella e basta. Non la vedeva principalmente come una malata, ma come una persona che le voleva bene e a cui voleva bene.

Così Gabriele, quando si sdraiava sul letto accanto a Benedetta e si sentiva rasserenato, di nuovo, non la considerava un'ammalata, ma una sorella amata da cui trarre conforto e forza.

Ebbene, in entrambi i casi, Benedetta, grazie ai suoi fratelli, si sarà sentita una persona normale, almeno per qualche momento. È un dono, quello di Carmen e di Gabriele, che Benedetta avrà certamente apprezzato tantissimo proprio per la sua normalità. Dimenticare la malattia e considerare la persona vuol dire proprio questo.

Impariamo tutti a compiere gesti di normalità verso chi è meno fortunato, solo così contribuiremo a rendere le persone più importanti delle loro malattie.

Roberta

MELAZZINI, M., *Ma che cosa ho di diverso? Conversazioni sul dolore, la malattia e la vita*, a cura di Marco Burini, Cinisello Balsamo 2008.

Abbiamo conosciuto Loredana Lucernoni nell'ultimo numero de "l'annuncio". Nella lettera che abbiamo pubblicato riferiva le sue impressioni sull'incontro degli "Amici di Benedetta" delle Marche, animati da Graziella. Ho letto tre libri che Loredana ha dedicato al suo amatissimo figlio Luca, tornato alla casa del Padre a soli 17 anni.

Il primo libro, uscito poco dopo la morte del ragazzo, ha per titolo: *Si può amare un figlio solo per il fatto di essere tale?*¹

Si tratta, ovviamente, di una domanda retorica. Loredana risponde con un sì grande come il suo cuore di mamma. È, il suo, un invito ad accettare il dono immenso che un figlio può e deve essere, anche se è un figlio "imperfetto". Dice Fiorella Conti nella presentazione: «Lasciatevi amare da Dio e lasciatevi amare dai vostri figli "imperfetti" per lo meno finché il Signore ve lo concederà» (p. 10). E ancora: «È un Amore davanti al quale ognuno di noi deve fermarsi in silenzio e meditare, se vuole scoprirne la forza meravigliosa ed il valore» (p. 13).

Il libro è un insieme di lettere che la madre scrive al figlio appena scomparso, ricordando i momenti di dolore e di gioia vissuti insieme. Da ogni pagina traspaiono l'amore e la nostalgia di una madre che ha saputo davvero godere del dono di suo figlio, un bambino e poi un adolescente con gravi problemi, costretto a stare su una sedia a rotelle, cerebroleso, ma capace di "educare" i suoi genitori ad aprirsi all'amore gratuito con gioia e serenità, giorno dopo giorno, per 17 anni e poi ancora, perché l'amore è più forte della morte.



Tre libri per Luca

Loredana, grazie a questo figlio, è riuscita ad avere una fede grandissima che le fa dire al Signore: «Di ogni cosa grazie»; grazie anche per la nuova vita di Luca tra le braccia di Dio. Il libro è corredato da molte fotografie di Luca e della sua famiglia. In tutte traspare una serenità familiare che fa davvero bene al cuore.

Anche nell'altro libro «... e le stelle brillano ancora»², pubblicato nell'anno successivo, nel 2007, si respira lo stupore della presenza di Dio in ogni cosa, in ogni gesto: e proprio quando sembra che tutto sia perduto, forse inutile, Egli fa alitare la vita; e lo Spirito Consolatore è accanto a chi più si sente solo ed in balia di sofferenze che sembrano insormontabili ed insopportabili, avvertendo tutta la propria fragilità» (p. 14)³.

È anche questo un libro che insegna a «scendere nei meandri del dolore» senza rimanervene impigliati perché «la sofferenza vissuta bene... è un grande dono di Dio» (p. 37). Non dobbiamo aver paura del dolore, ma dobbiamo viverlo pienamente come un dono. È questo l'insegnamento di Luca, di sua madre Loredana. Provare a seguire quanto loro hanno vissuto ci può essere davvero di aiuto e conforto qualunque sia la sorte che il Signore ha in serbo per ciascuno di noi.

Roberta

¹ LUCERNONI, L., *Si può amare un figlio solo per il fatto di essere tale?*, Ass. Pro Matelica, Matelica 2006.

² ID., ... e le stelle brillano ancora, Ass. Pro Matelica, Matelica, 2007.

³ CONTI F., *Presentazione in ... e le stelle brillano ancora*, cit.

ECCO IL MOMENTO!

Così titola l'editoriale, firmato dal Vescovo Lino Pizzi, del nuovo settimanale d'informazione della diocesi di Forlì-Bertinoro. Diciamo "nuovo" perché la diocesi ha acquistato la storica cattolica testata dalla Cooperativa La Nuova Agape, nell'ambito di un progetto globale di rilancio della comunicazione in Diocesi.

Ringraziamo molto cordialmente i direttori Alessandro Rondoni e Antonietta Tartagni e la redazione della precedente gestione per la feconda collaborazione che abbiamo potuto sempre mantenere.

Il giornale è ora affidato alla direzione di Luciano Sedioli, direttore della libreria diocesana. Nel pensiero del nuovo direttore, espresso nel primo numero, troviamo il compito di un radicamento nel territorio diocesano, con essenziale riferimento alle parrocchie, «per raccontare la vita della gente, per dimostrare che anche il bene può fare notizia». La prospettiva di fondo è quella indicata dal Concilio Vaticano II, quella cioè dei cristiani che si identificano con i problemi e le gioie e le speranze degli uomini di oggi, con particolare riferimento ai poveri ed a quelli che soffrono per lanciare un messaggio di speranza. Sedili rilancia questo messaggio facendo proprie le parole di Hans Urs von Balthasar: «Sperare è possibile, solo se si spera per tutti».

Pensiamo che di quel "bene che fa notizia" in diocesi faccia parte anche Benedetta. Il programma di Luciano Sedioli ci piace. Auguriamo buon lavoro a lui ed ai collaboratori coinvolti in un'impresa ardua ed entusiasmante, ed anche al Vescovo Lino Pizzi che ha lanciato tutta l'operazione.

Gianfranco



Testimonianze

Carugate, 31 dicembre 2009

Accogliendo l'invito de "l'annuncio", offro la mia piccola testimonianza.

Sono "devota" di Benedetta da molti anni. Circa trent'anni fa, durante una gita a Sirmione, con mio marito, entrai in una chiesetta che si trova all'ingresso della cittadina, vidi delle "immagini" con l'effigie di Benedetta e ne presi una.

Lessi della sua vita, all'insegna della sofferenza, accettata per amore di Gesù, da lei tanto amato.

In seguito, lessi molti libri su di lei e sempre più la considerai la mia santa prediletta.

Più avanti conobbi e divenni amica di sua sorella Carmen e della cara "mamma Elsa".

Vengo al "dunque". In questi ultimi anni, dal 2006, in seguito a sofferenze notevoli, legate ad una vicenda familiare dolorosa, ho trascorso un periodo veramente difficile a livello psicologico che ha influito, ovviamente, sul fisico.

Nell'estate del 2007, ho attraversato un periodo veramente doloroso, di circa un mese, al cui pensiero mi sento ancora "rabbri-vidire". Non riuscivo a dormire, né di giorno né di notte, per "spasmi uterini" che mi causavano grande sofferenza.

Invocai l'aiuto di Benedetta, chiedendole di "venirmi accanto".

Non è accaduto un miracolo vero proprio, ma sono convinta che un suo intervento c'è stato.

Dopo tanti inutili interventi farmacologici di vari medici, finalmente un buon amico medico mi curò provvidenzialmente in modo tale che guarii.

Ho percepito veramente l'aiuto di Benedetta e tuttora è la mia carissima "sorella" presso Dio. Di lei parlo a molte amiche e ne diffondo la santità.

Con affetto auguro a tutti voi un anno di gioia vera e luce.

Carla Colombo

Da alcune lettere a Gabriele Bianchi Porro:

19 ottobre 1988

Benedetta è una creatura meravigliosa, io l'ho conosciuta attraverso le sue lettere...

Marina

Gabriele consegna una biografia di Benedetta alla signora Miriam G., che risponde così:

Milano 30 agosto 2005

(...) Ho portato il libro con me in vacanza per poterlo meglio gustare ed oggi, al mio rientro, desidero esprimerLe il mio grazie per iscritto perché è un documento davvero prezioso per i suoi contenuti: a volte non pare vero esistano persone così dolci, disponibili, sensibili e pur nella loro semplicità così eccezionali. Mi sono sentita piccola, piccola ... e mi ha aiutato a riflettere. Nel leggerlo ho capito il perché della fiera con cui me ne aveva anticipato qualche aspetto.

Di nuovo grazie. Il libro è già riposto in libreria fra quelli che vanno riletti. (...)

Miriam G.

Corsico, 13 gennaio 2011

Lei (...) mi ha lasciato intravedere (...) un'altra personalità straordinaria: sua sorella Benedetta.

(...) dopo la nostra breve conversazione, tornata a casa, sono corsa al computer per cercare il maggior numero di informazioni

sulla Beata [Venerabile NdR]. E devo dire che ne sono stata conquistata nel seppur brevissimo percorso tra Dovadola e Sirmione.

Ho letto la celebre lettera a Natalino e mi ha indicato una strada, anzi una "passerella".

M. Gabriella L.

Da una lettera a Gabriele alcune impressioni di lettura del volume su Benedetta *Ero di sentinella*, scritto dal fratello Corrado:

Il libro è profondo e mi ha dato tanta forza e, nello stesso tempo, tanti motivi di riflessione. Tramite le parole di suo fratello ho conosciuto un essere meraviglioso che mi ha fatto capire quanto sia importante l'amore per la vita e per gli uomini tutti, nonostante il dolore e la sofferenza. E come bisogna essere grati a Dio per tutto quello che ci dà.

Spero che, quanto prima, sua sorella Benedetta, che sicuramente la guida dal cielo, possa essere proclamata santa. Una figura eccezionale ma lei è d'esempio e di conforto per coloro che soffrono e d'insegnamento per tutti.

Anna G.

Da alcune lettere a Emanuela Bianchi Porro

Sirmione, 30 gennaio 2011

Cara Emanuela,

come ogni anno, quando mi trovo davanti al sarcofago di Benedetta, mi sento pervasa da un senso di commozione.

Commozione profonda, sincera e quando torno a Sirmione, di getto devo scrivere le mie emozioni.

Quest'anno queste sono le mie parole nel segno di Benedetta.

In serenità

Ines Micucci

Ricordandola nella gioia

Luce infinita del cielo
voce serena
di cose belle, di cose grandi
sei Tu Benedetta.

Quando guardiamo il
Tuo volto
ci illuminiamo
della Tua grandezza.
Nel porgerci, la dolce
catena dei sentimenti
che accarezzano
l'anima di ognuno di noi
scorgiamo un sorriso.

Da quel sorriso
scaturisce la forza
e la volontà, di affrontare
la Vita nella sua
pienezza.
Accompagnaci sempre
mano nella mano
in segno dell'Amicizia
verso il sentiero
della luce
dove ci attende
il Giudizio
dell'Onnipotente.

Da una lettera di Suor Sonia del Monastero del Buon Pastore di Brescia a Emanuela:

Brescia, 24 febbraio 2011

Sono un'amica di Benedetta da molto tempo, anche se sono nata solo quattro anni dopo la sua morte. Ma mi considero sua amica da quando mi ha sorriso da uno scaffale di una libreria con il volto della speranza. È stato il mio primo approccio con Benedetta e dopo aver letto questo libro è iniziata la mia amicizia con lei. Mi ha insegnato molto la nostra cara Benedetta. Prima di tutto ad amare la vita anche nel dolore che, tanto o poco, non è risparmiato a nessuno. Poi a confidare sempre e comunque in Dio che ci ama e per dimostrarcelo ha voluto lui stesso soffrire con noi e per noi. Ma penso di aver voluto bene a Benedetta soprattutto per il valore con cui stimava l'amicizia. Nessuno si allontanava da lei

senza esserne arricchito, perché, come dice il Siracide: «Chi trova un amico trova un tesoro». Benedetta era ed è una vera e propria miniera a cui attingere gioia, luce, consolazione, fede, speranza e amore che lei stessa attingeva all'unica fonte: Dio! Non posso che ringraziare il Signore per il dono di Benedetta. Ma non voglio fare un trattato su Benedetta, non ne ha bisogno, anche perché penso, come Silone, che di fronte a lei si può solo ammirare e tacere, ma poi si deve anche cercare di metterne in pratica l'esempio.

Penso che Benedetta abbia ancora molto da dire e sono felice che adesso possa farlo attraverso di te!

Sirmione, 18 ottobre 2010

Cara Benedetta,

io sono solo una bambina quindi non posso ancora scriverti cose speciali ma solo quello che mi detta il cuore.

Aiutami in questa strada che mi trovo davanti, percorrila insieme a me. Con te accanto posso andare ovunque anche attraverso innumerevoli ostacoli.

Un bacio

Arianna (una bambina che va nella tua scuola)*

* la scuola elementare "Benedetta Bianchi Porro" di Sirmione.

Benedetta: un soffio di brezza innevata che guida il mio destino immerso nel Signore.

Benedetta: un volo di rondini festanti che ha attraversato la mia vita un lontano inverno del '76.

Benedetta: compagna sulla Croce e della gioia, nella notte più buia e della pace sfolgorante di sole.

Benedetta: solo pronunciare il suo nome rasserena e innalza il cuore.

Benedetta: canto d'Amore stillato da un'enorme sofferenza.

Benedetta: pupilla degli occhi di Gesù, Ostia Immacolata nell'offerta di tutta se stessa.

Benedetta: mano protesa, sorriso di miracolo, conforto dei fratelli.

Benedetta, vieni nella tua Gioia senza fine in questo Natale, vieni da noi tutti col bacio del Bimbo "mistero d'amore e di dolore".

Vieni, Benedetta. «Sì, io credo all'amore!».

Giuliana P.

Giuliana conclude con una significativa annotazione la sua scavata prosa poetica che ha una densità non soltanto natalizia, ma anche pienamente pasquale:

Caro Gianfranco, non so se queste parole povere ti serviranno per il giornalino. Io vivo ogni giorno nella gratitudine verso il Signore che ci ha donato Benedetta ed Anna.

Grazie, Giuliana, con le tue sofferenti parole riesci a trasmetterci la speranza che Benedetta dona.

3 gennaio 2011

(...) Questa sera ho avuto modo di leggere un libretto, un opuscolo intitolato Benedetta scritto dalla sua amica Maria Grazia, assieme alla mia mamma. È stata un'emozione unica. Non ci sono parole per descrivere la figura di Benedetta.

Il Signore è grande e lo dimostra in tanti modi, piccoli o grandi, semplici ed umili e si serve di piccoli strumenti per farli diventare grandi esempi e grandi testimoni del Suo Amore e della Sua vita. (...) I Santi non sono solo quelli letti nei libri, ricordati nel calendario, ma anche tutte quelle persone, quelle figure nascoste, sconosciute, che vivono nella nostra quotidianità e che spesso facciamo fatica a riconoscere perché presi dai nostri pensieri, dai nostri problemi e quindi dal nostro Ego... Mi piacerebbe sapere di

più su Benedetta e seguirvi, anche se a distanza, nel vostro lavoro, in ciò che fate per farla conoscere alla gente... Se avete dei momenti di preghiera, dove vi riunite, (...).

Maria Serena Giunchi

Tutti i lunedì alle ore 21 viene recitato da alcuni Amici il "S. Rosario con Benedetta" nella Badia di Dovadola accanto al sarcofago della Venerabile. Gentile amica, puoi metterti in sintonia spirituale con loro anche da casa tua.



Dovadola - Gruppo di pellegrini toscani

Casa di preghiera "Monte Carmelo"
Villasmundo (SR), 4 gennaio 2011

Carissimi "Amici di Benedetta", e mia carissima "Venerabile Benedetta",

ti ho incontrato in ospedale a Verona, a Borgo Trento, nel primo intervento al cuore nel 1982 attraverso Oltre il silenzio, disperso in mezzo a tante riviste, e da allora mi sei rimasta sempre nel cuore, nella mente e nella preghiera: ho subito anche altri tre interventi a cuore aperto, e una operazione alla testa. E di te ho riletto centinaia di volte le tue lettere e quelle che ricevevi da tante amiche e tanti tuoi amici. E ti ho fatto conoscere a molte persone sofferenti che avevano bisogno di conforto e di aiuto dal Signore. Il mio nome di battesimo è "Natalino" come quel giovanotto a cui hai scritto una tua ultima bellissima lettera.

Ti ringrazio pertanto per il bene che mi hai voluto: sono stato a Sirmione dove tu hai abitato e a Dovadola, luogo della tua fanciullezza. Anche oggi ti ricordo, tu che hai voluto così bene a Teresa di Gesù bambino. Io sono un padre carmelitano scalzo, amico da sempre di Teresa di Lisieux. E sono di Trento, pur vivendo in Sicilia.

Ciao, Benedetta.

P. Raimondo

Marco N., un seminarista della Diocesi di Nola, che studia a Roma, parla di Benedetta in questi termini:

11 gennaio 2011

Agli amici di Benedetta

(...) Già da vario tempo, anche prima dell'ingresso in seminario, ho avuto modo di conoscere e di far conoscere la vita e soprattutto alcuni scritti della venerabile Benedetta Bianchi Porro. In diverse circostanze l'ho additata come esempio nei gruppi di Azione Cattolica e ho fatto leggere la celebre lettera a Natalino. A distanza di diverso tempo questa ammirevole figura di donna e di cristiana mi è tornata in mente mentre seguivo una lezione sulla mistica della sofferenza. Il primo, il più vicino, il più chiaro esempio che ho trovato è proprio quello della cara Benedetta, consumata in Dio.

Marco N.

Testimonianze

14 gennaio 2011

Grazie e complimenti per il lavoro dedicato a Benedetta. Ho trovato molto intense, in particolare, le pagine in cui evocate Raïssa Maritain e la Stein. Cordiali saluti,

Luigi C.

16 gennaio 2011

Cari amici,

è passato un altro anno. La ricorrenza di Benedetta è ormai vicina e certo vi riunirà tutti!

Ancora una volta io non potrò esserci... La vita mi chiama altrove, ma col cuore sono unita e partecipo alle celebrazioni che farete per ricordarla.

(E grazie per il giornalino che appunto me... l'annuncia).

Ho alle spalle un anno "pesante" per fatica, perdite dolorose, ma anche gioiose "sorprese" (e so di dovere tutto alla dolce amica che, come a voi, mi ha "trasformato" la vita) da quando ho avuto la fortuna di incrociarla di nuovo – dopo più di 20 anni – e in modo assolutamente imprevedibile!

So che tutti (o per lo meno molti di voi) si chiedono come mai la sua causa non proceda come tutti vorrebbero, ma io mi chiedo e vi chiedo: «È davvero così importante avere il proprio nome iscritto sull'albo d'oro dei "Laureati" dalla Chiesa?».

Non è forse molto più importante operare (nel silenzio) quella "conversione" dei cuori che Lei ha sempre auspicato e per cui ha saputo amare, offrire tutto e morire? (E quanti di questi autentici "miracoli" Benedetta fa ancora piovere dal Cielo!).

Io faccio parte di queste "fortunate", anche se immeritevoli, creature e ringrazio ogni giorno il Signore per questo e per tutte le cose che – grazie a Lei – sono poi riuscita a capire e a valorizzare nella vita!

E anche la perdita di un figlio – come nel caso mio, anni fa – è diventato oggetto di "rendimento di grazie" come mi ha insegnato a fare lei!

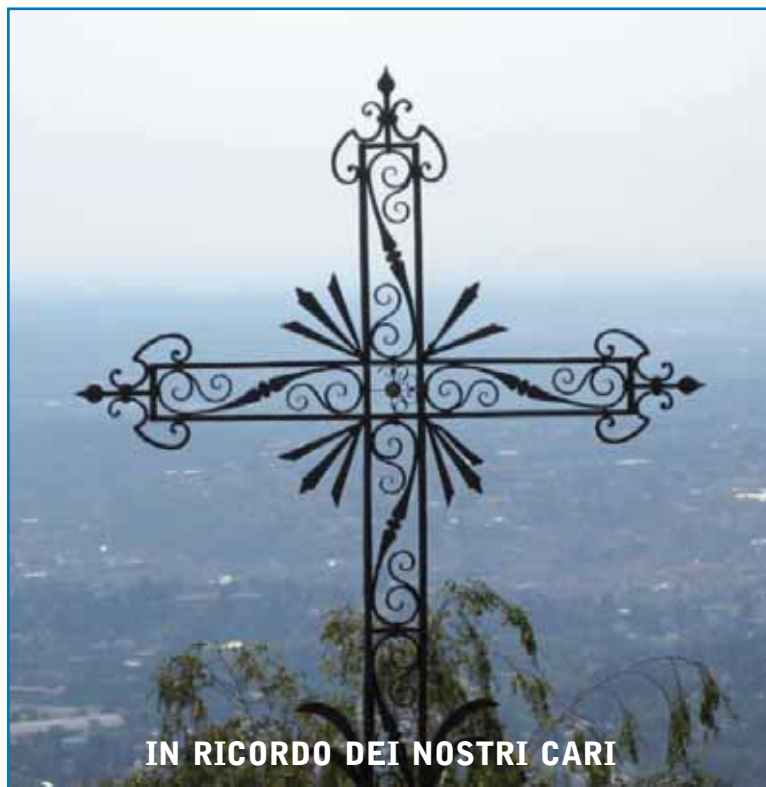
Allora, ricordo che fu Anna Cappelli a scrivermi per sostenermi (e ne conservo ancora le lettere). Ma io ero ancora troppo "immatura" per poter accettare il valore di un simile "sacrificio" (di un innocente) per farne offerta al "Crocefisso"!

Oggi – e sono contenta di potervelo ripetere dopo due anni – quel lavoro [una trasmissione radiofonica su Benedetta, NdR] così "prezioso" che sono riuscita (mio malgrado) a condurre a termine, grazie anche a chi fra voi mi ha dato una mano (e non solo) e il proprio cuore perché ce la potessi fare!

Ecco, quel lavoro continua a "provocarmi" per produrre altre possibilità di diffondere il messaggio di Benedetta, che così va per l'etere e raggiunge chi meno se l'aspetta (come accadde per i poveri carcerati che hanno potuto ascoltare la sua storia in "Luce nella Notte" (il sabato sera in rete nazionale italiana) oppure via Internet (credo anche dal vs. sito), per chi non può collegarsi via Radio. (...)

Infatti – ed è questa l'ultima annotazione che vi lascio – da gennaio di quest'anno sono tornata a lavorare, dopo quasi 2 anni, a RMF [Radio Missione Francescana] (dove produssi Benedetta) anche se per un "servizio" ben più modesto. Si tratta di una serie di storie di "vita vissuta" – in stile di Cronaca Bianca – per offrire qualche minuto di sollievo (la domenica, dopo la Messa Vespertina), e magari uno "spiraglio" di Luce in un mondo dove imperversa il grigio, quando non di peggio!

Ho pensato così che anche le lettere di Benedetta (le più significative e toccanti), potranno ritrovare una loro collocazione più attuale che mai, appunto fra gente, che si sente l'anima "raggelata" e spesso senza via d'uscita!



IN RICORDO DEI NOSTRI CARI

La Croce è il senso di tutto. Benedetta

È solo una speranza, ma con lei mi è parso possibile almeno tentare!

A chi desiderasse collegarsi per ascoltare via Internet qualcuna delle mie "storie" potrà farlo ogni domenica – alle 19,00 – in diretta da RMF sul sito www.rmfi.it. E se saran rose... fioriranno, proprio come quella che "sbocciò" nel giardino di Benedetta, il mattino in cui Lei volò in Cielo, da dove certo ci benedice tutti!

Ora vi saluto con affetto riconoscente.

Angela Bevacqua Schneider

Bologna, 19 gennaio 2011

Buonasera. Mi chiamo Laura, abito a Bologna e ho 37 anni.

A giugno del 2010 io e il mio ragazzo, fidanzati da poco, siamo andati in vacanza a Sirmione. La nostra prima vacanza di una settimana insieme.

Entrando nella piccola chiesina, ho visto subito il ritratto di una ragazza, bella e giovane e spirata ad una giovanissima età.

Uscendo dalla chiesa mi sono chiesta chi fosse questa ragazza che si chiamava Benedetta Bianchi Porro ripromettendomi che, una volta a casa a Bologna, avrei guardato su internet.

Il giorno del rientro in ufficio infatti, ho guardato. Ho letto sul sito di Benedetta e sono rimasta senza parole dalle grandi sofferenze di Benedetta, notando poi che era nata l'8/8.

E l'8/8 era la data in cui io e Cristian ci eravamo messi insieme. Sembrerà una stupidaggine, ma il nostro amore è nato dopo tanta sofferenza di entrambi per diversi motivi e dentro di me ho subito sentito Benedetta vicina.

Io lavoro nello stesso posto dal 1994 e da allora prendo nel 99% dei casi sempre lo stesso bus, e alla mattina prima di andare in ufficio entro quasi sempre nella stessa chiesa (san Vitale e agricola di Via san Vitale a Bologna). Entrando in questa chiesa, il giorno dopo che avevo visto su internet Benedetta, butto l'occhio e c'era il volto di Benedetta. C'era il vostro semestrale, che pratica-

Testimonianze

mente ho preso e letto tutto e soprattutto voi mi comunicavate che l'8/8/2010 a Sirmione ci sarebbe stata la Messa che ricordava Benedetta.

Ho raccontato questo episodio anche al Padre Spirituale che mi segue e agli amici sacerdoti, anche loro sono rimasti colpiti da questa coincidenza. Può essere tale, ma io sono sicura che Benedetta sta proteggendo tutti da lassù e a Cristian e a me ci ha guidati ad una sua conoscenza. Oltre ad avere comprato e regalato libri di Benedetta, siamo andati a Sirmione l'8/8 e in quell'occasione abbiamo deciso di sposarci.

Da allora Benedetta è sempre con noi. La sua sofferenza e la sua testimonianza di fede così grande, così meravigliosa sono per noi un grande esempio. Spesso racconto di lei a chi soffre, a chi è nel pianto ed è un grande aiuto. Benedetta aiuta, è presente.

Preghiamo perché Dio le conceda presto di entrare nella schiera dei santi e la glorifichi. Ma lei, lo sappiamo bene tutti, è già santa.

Aspettavo con ansia il semestrale del dicembre 2010 su internet, perché a livello cartaceo, tornando nella Chiesa in cui passo la mattina, non l'ho trovato, e finalmente oggi vi ho trovato su internet.

Vi ringrazio di cuore, uniti nella preghiera
Una vostra nuova amica

Laura Venturi

21 gennaio 2011

Mi sento impegnato a fare conoscere e amare questa bella figura moderna di santità.

P. Alphonse-Marie O.S.B.

22 gennaio 2011

Carissimi Roberta e Gianfranco,

“l'annuncio” è sempre ben fatto, fine, interessante e dopo di me viene letto da alcune sorelle e poi da amici fuori comunità.

Con spirito grato e fraterno,

sorella Emanuela

Caltanissetta, 27 febbraio 2011

Sia Lodato Gesù Cristo!

Caro fratello,

la Pace sia con te! Scusami per il ritardo nello scrivere, ho tanti problemi! Sia fatta la Sua volontà! Solo così posso andare avanti. Ogni giorno, ogni momento chiedo al Signore la forza di andare avanti perché senza il suo aiuto non posso vivere. Ormai, ogni giorno nasce un problema nuovo, ma mi rendo conto che la mia vita è un miracolo, perché il Signore opera meraviglie.

La mia sofferenza è un miracolo in quanto comprendo che è dono di Dio che mi chiama al suo progetto di salvezza per l'umanità. Come dice “La Parola” la Croce è pazzia per coloro che non credono, ma per me è potenza dell'Amore di Dio ed è vero, lo sperimento con la mia pelle, e Benedetta in questo mi è “maestra”. Ormai non posso farne a meno della sofferenza, amo la sofferenza perché mi lancia tra le braccia di Cristo e sperimento, come dice Paolo: «Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me» ed è vero Paolo ha ragione!

Allora credo proprio un miracolo del suo Amore il mio patire, il mio soffrire: un grande dono. Caro fratello, credimi, non sono solo parole, ma verità. Vorrei gridare al mondo: «Fratelli, non sciupate la vostra sofferenza, guardate, adorare la Croce, Gesù in Croce che sprigiona amore, abbracciatela, offrite a Dio la vostra sofferenza,

16 aprile 2011

Sono stata una monaca di clausura, dopo aver ricevuto la grazia della conversione da una vita molto dissoluta, il Signore è stato tanto buono che mi ha fatto anche il dono della vocazione alla vita religiosa.

Tante sono state le difficoltà da superare per poter entrare in un ordine contemplativo, ma il giorno in cui ho varcato la soglia del monastero ero così felice che mi sembrava di volare!

Gli anni trascorsi nel silenzio del chiostro sono stati molto intensi, di profonda intimità con il Signore, dove giorno per giorno e ancor più durante la Professione dei voti, gli promettevo di accettare tutto da Lui, qualunque prova, tutto per amor Suo. Ma, si sa che tra il dire e il fare...

Quando è arrivata la prova ho avuto paura, e inizialmente la mia reazione è stata quella tipicamente umana di rifiutare la Croce, la sofferenza, ma come anima consacrata e donna di fede sapevo che mi ero offerta e non potevo più tirarmi indietro.

Vedevo il sogno della mia vita sfumare giorno dopo giorno, e non riuscivo invece a vedere la vocazione nuova alla quale il Signore mi stava chiamando. Finché un giorno, una superiora mi diede da leggere la biografia di Benedetta, che io non conoscevo, e cominciai la lettura. Restai talmente edificata e affascinata dalla sua vita che mi feci coraggio e con il cuore pieno di speranza mi abbandonai completamente alla volontà di Dio.

Ho scelto, con grande dolore, di lasciare la vita religiosa perché il mio stato di salute non mi consentiva di vivere più i ritmi della comunità ma accettando con amore, grazie all'esempio di Benedetta, la mia nuova condizione ho trovato la pace e la serenità e ora aspetto che il Signore mi mostri come realizzare la nuova vocazione, quella che da sempre ha scelto per me, così come l'aveva scelta per Benedetta, che con la sua fede sta aiutando tante persone ad accettare la loro sofferenza, con la sua offerta sta salvando tante anime, e con la sua testimonianza sta dando tanta gloria al Signore!

Domani pubblicherò la biografia di Benedetta sul blog l'Anima e il Sole chiedendo anche la sua intercessione per tutti i lettori che chiedono preghiere.

Spero la mia testimonianza possa esservi utile, e vi chiedo la carità di accompagnarmi con la preghiera. (...)

Vostra sorella in Cristo

Emanuela Giordano

solo così diventerete testimoni di salvezza». (...) Oggi vivo in Croce, ma sono nella gioia perché amo.

Prega per me perché io possa essere fedele al suo piano di salvezza. Preghiamo per Benedetta, per la sua canonizzazione e perché la sua testimonianza possa dare ai giovani di oggi un grande insegnamento. Fraternalmente,

Don Calogero

Benedetta è veramente molto coinvolgente. Mi spiace che abbiamo così poco spazio per raccontare dettagliatamente il suo percorso. Mi colpisce molto e la prego perché ci aiuti. Ci ralleghiamo di poter far conoscere questa bella figura di “santa”.

Suor Maria della Trinità



L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" del 7 agosto 2011 alla "Rosa bianca" è pregato di rivolgersi alla nostra Associazione "Amici di Benedetta", Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o di telefonare a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica entro il 20 luglio 2011. Chi avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa Bianca" è pregato di interpellare direttamente il gestore Moreno Pretolani al n. 349 8601818.

In lingua straniera

«BEYOND SILENCE» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
 «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
 «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
 «AU DELÀ DU SILENCE» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
 «UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
 «CUDO ZIVOTA» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
 «OBLICZE NADZIEI» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
 «ALÉM DO SILÊNCIO» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
 «TRANS LA SILENTIO» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
 «DINCOLO DE TACERE» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
 «SESSIZLIGIN İÇİNDEN» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
 «TÜLA CSENDEN» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
 «OLTRE IL SILENZIO» in giapponese - Tokio
 «OLTRE IL SILENZIO» in arabo - Beirut
 «OLTRE IL SILENZIO» in ebraico
 «OLTRE IL SILENZIO» in russo - Bologna
 «OLTRE IL SILENZIO» in cinese - Taipei
 «OLTRE IL SILENZIO» in maltese - La Valletta
 «OLTRE IL SILENZIO» in slovacco - Trnava
 «OLTRE IL SILENZIO» in swahili - Nairobi
 «BENEDETTA» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
 «BENEDETTA» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turollo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pp. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pp. 255.
- VIVERE È BELLO** - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Ballesstrero - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815.
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- QUALCHE COSA DI GRANDE** di Walter Amaducci - Ed. Stilgraf, Cesena 2009, pp. 120.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. FRANCESCO ROSSO
 Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - C.C.P. 1000159051
 Posta elettronica: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it -
 http://www.benedetta.it.